

LXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 26 MARZO 1966Presidenza del Vicepresidente **GARDU****INDICE**

Congedi	1297
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione):	
GHINAMI	1297
MARCIANO	1301
MONNI	1308
FRAU	1316

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Are ha chiesto sei giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dagli interventi finora tenuti dai colleghi dell'opposizione mi sembra di poter concludere che ad essi è sfuggito — o hanno volutamente trascurato — un elemento essenziale per comprendere appieno lo svolgimento e la conclusione dell'ultima crisi regionale: cioè la univoca e ferma constatazione fatta all'indomani della crisi dagli organismi regionali di tutti i partiti compresi nell'arco del centro-sinistra che la crisi della Giunta presieduta dall'onorevole Corrias non toccava né la formula politica né il programma di quella Giunta; formula e programma di cui, anzi, veniva ribadita subito da tutti la piena validità. La lettera dell'onorevole Corrias al Consiglio e le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Floris mi esimono dal chiarire ulteriormente questo punto. Credo di poter anzi affermare che una delle risultanze più chiare scaturite da questa crisi è proprio la constatazione che, al di fuori della formula di centro-sinistra, non esiste alcuna altra seria e valida alternativa per la formazione di una Giunta regionale atta a soddisfare le giuste aspettative del popolo sardo. Ciò non significa che la crisi non sia stata messa a frutto, in quanto essa è stata utilizzata dai partiti della maggioranza per un aggiornamento del programma, a suo tempo elaborato, alla luce delle situazioni nuove che si sono andate appalesando e soprattutto alla luce delle aggravate condizioni economi-

che in cui versano, in maniera particolare, alcune zone della nostra Isola.

Dagli interventi dei colleghi della opposizione che mi hanno preceduto, ritengo si possa ricavare anche un'altra constatazione: la riconferma cioè che nel nostro Consiglio non vi è una opposizione differenziata e distinta, ma un'opposizione di fondo, generica e indistinta, che accomuna talvolta destra e sinistra. Pur partendo da punti opposti, l'opposizione di destra da una organica sfiducia nell'esperienza regionalistica e l'opposizione di estrema sinistra dal disegno di dare vita ad una nuova maggioranza che la comprenda, esse giungono allo stesso risultato: ad una opposizione radicale ed indifferenziata, che non agevola certo il reale approfondimento dei temi politici in discussione nel Consiglio. Sarebbe appena il caso di accennare al giudizio che si dava del nuovo Presidente, il quale prima dell'elezione era l'uomo culturalmente nuovo, modernamente progressista, che tutti i partiti dovevano cercare di portare alla guida dell'Amministrazione regionale, ci fosse o no il centro-sinistra; all'indomani della sua elezione, da qualcuno si è detto che le dichiarazioni dell'onorevole Dettori mettevano in una diversa luce la personalità dell'onorevole Corrias, ed in un certo senso facevano pentire tutti del fatto che l'onorevole Corrias non ci fosse più. Quest'opposizione indifferenziata, da parte della destra e da parte della sinistra, continua un discorso vecchio, invece di far proprio il discorso nuovo e di scendere sul terreno delle cose concrete. Quanto mai opportuno e pertinente mi sembra, pertanto, l'invito rivolto dal Presidente Dettori nelle sue dichiarazioni programmatiche ai Gruppi della opposizione, perchè, pur senza il sacrificio delle necessarie distinzioni, si cooperi unitariamente alla difesa degli interessi della Sardegna, specie oggi che si ripropone con rinnovato vigore il tema dei rapporti tra Stato e Regione. Ritengo che proprio questo problema dei rapporti fra lo Stato e la Regione sia stato posto dalla nuova Giunta con una energia e con una precisione programmatica insolita per il passato.

Il problema centrale della rinascita della Sardegna, delle rivendicazioni verso lo Stato, in difesa di una rigorosa garanzia della aggiunti-

vità del Piano di rinascita e del preciso coordinamento delle attività pubbliche in Sardegna, viene visto non come una rivendicazione sporadica, o un momento episodico dell'attività della nuova Giunta, ma come un atteggiamento costante, un'azione che si rinnova quotidianamente. Atteggiamento che viene inquadrato giustamente nel più vasto problema della politica per il Mezzogiorno e per il quale si chiede, come già detto, la collaborazione di tutti i Gruppi rappresentati nel nostro Consiglio e si allarga l'azione a tutte le altre Regioni a Statuto speciale.

E' chiaro, quindi, dalle dichiarazioni del Presidente Dettori, che la rivendicazione verso il Governo degli interessi trascurati della Sardegna deve essere decisa e permanente, ma è altrettanto chiaro che nessuno dei partiti che danno vita alla nuova maggioranza può accettare la condizione fondamentale, richiesta dall'onorevole Congiu, per porre su nuove basi i rapporti con l'opposizione di sinistra, e cioè una «lotta aperta con il centro-sinistra nazionale». Servirsi della Regione per una lotta aperta al centro-sinistra nazionale è un modo per mettersi fuori dalle cose concrete, un modo per autodiscriminarsi e per non fare delle scelte tra opposizioni di destra e opposizione di sinistra, ma da parte della opposizione, non da parte della maggioranza.

Da questa decisa posizione di rivendicazione verso lo Stato nasce il giudizio della validità del Piano quinquennale: dalla constatazione cioè che proprio attraverso il Piano quinquennale la nostra azione di contestazione permanente verso lo Stato si fa più efficace e valida. Fare del Piano una piattaforma rivendicativa verso il Governo, ha chiesto l'onorevole Congiu. Noi diciamo che è proprio questo l'aspetto più positivo del Piano. Esso è già una piattaforma rivendicativa verso lo Stato e questo aspetto del Piano è stato dimenticato, volutamente, dalle opposizioni. Il Piano di rinascita ed il Piano quinquennale non sono «un libro di sogni», ma prevedendo e ponendo una così larga parte di interventi a carico dello Stato finiscono per essere un vero e proprio atto «rivoluzionario», di rivendicazione verso il Governo centrale.

Il rinnovato impegno della riconfermata

maggioranza di procedere alla rapida approvazione del quinquennale nasce anche dalla concorde constatazione che il problema del Piano, oggi, non è tanto quello della modifica dei documenti, quanto quello della sua attuazione e dei problemi che ad essa sono connessi: spesa delle somme disponibili, rivendicazione verso il Governo centrale, difesa dell'aggiuntività e del coordinamento. Quando si parla della revisione o del rifacimento del Piano, si elude il vero problema che è quello della sua attuazione: o si riesce a mettere in moto il meccanismo della spesa o non solo il Piano, ma anche l'esperimento regionale sardo potrà ritenersi fallito. La necessità della sollecita approvazione del Piano quinquennale e del terzo programma di attuazione scaturisce non solo dall'urgenza di rendere immediatamente spendibili i fondi già disponibili e quelli che si renderanno tali per effetto dell'approvazione del terzo programma di attuazione, ma anche per riavvicinare veramente i Sardi all'Istituto autonomistico e renderli partecipi del processo di rinascita. Il prestigio della Regione, che sta tanto a cuore, e giustamente, a noi tutti, e non solo ai colleghi dell'opposizione, non si salva certo ritirando il Piano, ricominciandone la discussione e rielaborandolo più o meno profondamente, ma incidendo subito nella realtà, cominciando concretamente a dare un principio di pratica attuazione ai programmi ed ai piani predisposti. A questo problema è connesso quello, chiaramente posto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, della trasformazione dell'organo regionale attraverso lo snellimento delle pesanti procedure burocratiche al fine di renderne più facile ed efficiente il funzionamento. L'accresciuta efficienza e snellezza dell'organismo burocratico, indispensabile alla luce dei nuovi compiti che la politica di programmazione pone all'Istituto autonomistico, contribuirebbe in maniera notevolissima a creare nuovi rapporti fra la Regione ed il cittadino sul piano del diritto e della pubblicità, anziché, come spesso avviene, sul piano clientelare e privatistico. E' stato argutamente osservato che l'istituto della raccomandazione è, il più delle volte, la tutela di un preciso diritto del cittadino che non riesce ad ottenere sollecitamente

quanto gli spetta a causa della inefficienza dell'apparato burocratico. Questo mi sembra uno dei modi più validi per difendere sul serio il prestigio della nostra Regione. A questo fine dello snellimento delle procedure e della più rapida attuazione degli obiettivi fissati dai programmi sono chiaramente indirizzati sia la ristrutturazione degli Assessorati ed i nuovi conseguenti rapporti fra il Presidente della Giunta e gli Assessori, sia la prevista modifica della legge numero 7, cioè la legge sulla delega di funzioni regionali agli Enti locali.

La necessità della sollecita approvazione del Piano quinquennale e del terzo programma di attuazione è altresì postulata proprio dall'aggravarsi, in Sardegna, della situazione economica, specie in alcune zone depresse dell'Isola. L'unico serio rimedio per queste zone è proprio l'opposto di quello che viene proposto dalle opposizioni: infatti, non il ritiro e la rielaborazione del Piano, ma una più rapida realizzazione dei programmi predisposti potrà veramente alleviare le situazioni di quelle zone. In attesa che questa azione possa concretamente iniziarsi, gli accordi fra i quattro partiti prevedono opportunamente, come chiaramente indicato, specificatamente nelle dichiarazioni del Presidente, alcuni notevoli provvedimenti anticongiunturali, per affrontare subito la difficile situazione venutasi a determinare in quelle zone.

Anche per quanto attiene al problema della nuova struttura della Giunta, prevista dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente, mi pare che, più che una opportuna e valida critica serena, si faccia da parte dei gruppi di estrema sinistra e della destra quel genere di opposizione preconcepita ed indifferenziata di cui parlavo all'inizio. Si pone l'accento sul fatto in sé, cercando di montare un vero e proprio scandalo contro il quale mobilitare l'opinione pubblica, parlando di prestigio della Regione precipitato nel fango e così via, senza fare cenno del solenne impegno contenuto negli accordi e nelle dichiarazioni del Presidente che vorrei rileggere testualmente. Dice il Presidente nella sua dichiarazione: «La istituzione dei due nuovi Assessorati non comporterà altri oneri per l'Amministrazione e il personale sarà tutto trat-

to da quello compreso nell'organico approvato dal Consiglio con legge regionale numero 10 del 3 luglio 1963». Questo è ciò che conta: che non vi siano nuovi oneri per la Regione, specie se con il provvedimento previsto si garantisce una migliore funzionalità alla Giunta ed un migliore equilibrio politico. Per quanto attiene all'Assessorato agli affari generali, già più volte in passato si era parlato della opportunità di istituirlo, senza che il fatto destasse stupore o scandalo. L'istituzione di questo Assessorato varrà a restituire il Presidente della Giunta alla sua funzione di coordinatore dell'attività dei diversi Assessorati, azione di stimolo, di controllo, di armonizzazione fra le varie branche dell'Amministrazione regionale, liberandolo dalle molte incombenze, piccole o grandi, che sono venute gravando su di lui. Verrà così a cadere una delle più serie e valide critiche che si muovono alla Giunta regionale: quella di una mancanza di coordinamento fra i diversi Assessorati da operarsi tramite il Presidente della Giunta, non solo ai fini dell'azione collegiale, ma anche dello snellimento delle procedure. Che l'esigenza sia sentita, lo dimostra il fatto che sia presso la Giunta siciliana, sia presso quella del Friuli-Venezia Giulia, gli Assessori addetti alla Presidenza sono addirittura due.

L'Assessorato all'artigianato, cooperazione e pesca servirà a porre in particolare rilievo questi importanti settori che una delle critiche più valide sosteneva essere sempre stati trascurati nel passato. Ciò che è scandaloso, agli occhi dei nostri concittadini, non è che si facciano due nuovi Assessorati (senza nuovi oneri per la Regione, ben inteso), quanto il fatto che un artigiano debba aspettare tre o quattro anni per ottenere la liquidazione del mutuo richiesto. Mi sia consentito, sempre a proposito dell'aumento del numero degli Assessorati, di ricordare anche che tutte le altre Regioni finora formate hanno praticamente 12 Assessorati (ad eccezione della Valle D'Aosta che ne ha 7, ma ha un territorio che è un terzo di quello della Provincia di Cagliari ed una popolazione che è appena la metà di quella della città di Cagliari). La Sicilia ha 12 Assessori, il Friuli-Venezia Giulia ne ha 10, ma una legge in corso di promulgazione li porta a 12; il Trentino-

Alto Adige ne ha 9, ma solo perchè il gruppo etnico tedesco non ha accettato di entrare in Giunta ed i servizi dei tre Assessorati vacanti sono stati suddivisi fra gli Assessori del gruppo etnico italiano. Addirittura, in questa Regione, l'amministrazione è articolata in servizi, che sono 21 e che vengono assegnati ai diversi Assessori con decreto del Presidente della Giunta: non vi è, in altri termini, un numero fisso di Assessori. In queste Regioni, tutte, esclusa la Sicilia, assai più piccole della Sardegna, nessuno ha gridato allo scandalo, anche se, oltre alle ragioni di funzionalità e di efficienza, sono state tenute presenti, nel fissare il numero degli Assessorati, quelle dell'equilibrio politico che solo garantisce la stabilità delle Giunte; unica garanzia questa perchè si possa fare un lavoro proficuo. Guai se andassimo avanti con il ritmo di due crisi in sette mesi! Questo, veramente, getterebbe il discredito sull'Istituto autonomistico.

Credo, onorevoli colleghi, di poter concludere affermando che le dichiarazioni del Presidente Dettori hanno spaziato su tutti gli aspetti principali dei problemi che ci stanno davanti, e che in esse sono stati trattati con precisione e con singolare chiarezza (mi pare che questo sia il primo documento della Regione che sono riuscito a capire dalla prima all'ultima parola) tutti i principali problemi dell'Istituto autonomistico. E mi pare che siano state indicate con altrettanta perspicuità le linee di azione che la nuova Giunta intende seguire nell'affrontarli. Sono i problemi dell'atteggiamento verso lo Stato, verso il Piano, della ristrutturazione dell'apparato regionale, verso la congiuntura; anche il problema di Carbonia, perchè non è vero ciò che ha affermato l'onorevole Congiu e cioè che di questo problema non si è trattato: se ne è trattato nella maniera più ortodossa possibile, anche se in poche righe, dicendo che ci si richiama, per esso, all'ordine del giorno concordato il 20 gennaio 1966, concordato anche con i comunisti. Tutti questi problemi sono stati trattati riconfermando, e non poteva essere altrimenti, la validità degli accordi dell'agosto 1965, ma alla luce delle nuove esigenze e con una chiarezza programmatica più meditata, con una partecipa-

zione più convinta, una adesione più sofferta. In una parola, con uno spirito nuovo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, per facilità di esposizione enucleerò il mio intervento nei tre punti seguenti: crisi politica, proposte del Presidente Dettori, problemi dell'agricoltura sarda nelle dichiarazioni programmatiche e Comunità Europea.

Intervenendo nel febbraio scorso sul primo rapporto di attuazione, ebbi a dire che il fallimento del Piano di rinascita non significava soltanto il fallimento di questa o quella Giunta, ma la crisi dello stesso Istituto autonomistico. A distanza di soli due mesi, gli eventi verificatisi mi spingono ad essere ancora più severo nel giudizio e ad affermare che tutto il sistema cede, ossia che stiamo per addentrarci in una fase di crisi politica senza sbocco che potrebbe avere ripercussioni gravissime. Gli eventi drammatici che si sono verificati nelle scorse settimane e che hanno avuto come epicentri principali il Sulcis e la Barbagia, stanno a dimostrare che ci troviamo di fronte non soltanto ad una crisi economica che attanaglia le popolazioni di questa o quella zona, ma di fronte ad una vasta crisi di fiducia che investe tutta la classe politica regionale sarda. Classe politica che da oltre 5 anni e continuamente, specialmente in periodo elettorale e con impegno degno di migliore causa, ha girato tutte le contrade dando per scontata la rinascita economica e sociale della Sardegna. Si è giunti al punto di invocare a gran voce il rientro degli emigrati, promettendo a tutti un dignitoso posto di lavoro ed un avvenire migliore. Alla prova dei fatti, le ripetute promesse, le perentorie assicurazioni, si sono dileguate come neve al sole; ad esse sono seguite l'indifferenza prima e la sfiducia dopo, quindi l'amarezza ed oggi siamo quasi alla ribellione ed alla rivolta, perchè il popolo sardo tutto si è reso conto che l'autonomia è al servizio innanzitutto della sua clas-

se politica, cioè dei partiti che questa classe politica esprimono, ed in ultimo della Sardegna. Si è insistentemente e giustamente predicato perchè i Sardi prendessero coscienza dei loro diritti e dei loro doveri e partecipassero attivamente al processo di rinascita. Ebbene, questa presa di coscienza c'è stata, e stanno lì a testimoniare le decine di migliaia di domande presentate e rimaste tutt'ora inevase in applicazione delle leggi che prevedono la concessione di mutui e contributi per la cosiddetta casa per tutti, per l'artigianato, per il turismo, per l'industria, per l'agricoltura, nonché per le migliaia di richieste di lavoro a tutti i livelli, riguardanti professionisti, riguardanti tecnici, riguardanti lavoratori e soprattutto le giovani forze di lavoro in cerca di primo impiego.

Che cosa si è fatto, ed in particolare che cosa si sta facendo ora che si dispone del Piano di rinascita, di veramente concreto per utilizzare e valorizzare queste meravigliose fonti di energie morali e spirituali che altro non chiedono se non di inserirsi rapidamente, produttivamente nel processo di sviluppo della Sardegna? Parole e schermaglie politiche, parole e crisi regionali. Con le parole, a lungo andare, ammoniva il nostro grande Machiavelli, non si reggono i popoli. La crisi, quindi, è profonda ed investe la maggioranza per le sue dirette responsabilità, ma si ripercuote anche sulle istituzioni e sul sistema. I Sardi, nella loro sensibilità e presa di coscienza, avvertono che la crisi è completa, ossia economica, politica e sociale. Ecco perchè, in queste condizioni e con simili stati d'animo, basta una scintilla per provocare imprevedibili esplosioni. Stiano quindi attenti gli apprendisti stregoni in cerca di speculazioni, perchè potrebbero essi per primi essere travolti, così come stava per avvenire a Carbonia per i sindacalisti.

Questa, in sintesi, a mio giudizio, signor Presidente, onorevole Dettori, la grave situazione che ella si accinge umilmente, come dichiara, ad ereditare ed a fronteggiare. Ella nella sua modestia e discrezione ha dimostrato di avere un coraggio non comune. Ho letto, e perchè no?, riletto attentamente le sue dichiarazioni programmatiche. Per me rappresentano un saggio di letteratura politica, in cui traspare la pre-

parazione umanistica e la squisita gentilezza gallurese. Io penso che tutti i componenti del Consiglio, ma in particolare quelli dell'opposizione, si siano sentiti lusingati per la considerazione che ella ha voluto apertamente dimostrare verso di loro. Mi sia consentito, adesso, di ricordare che nelle premesse del mio intervento in questo Consiglio, il 24 agosto 1965, sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias, ebbi, fra l'altro, a dire: «Ebbene, superando anche la professione di fede che mi viene dalla appartenenza al Movimento Sociale Italiano, un Parlamento cui si accomuna per analogia questo Consiglio, è un luogo di convergenza, non di opinioni ideologiche diverse, ma di aspetti diversi della problematica politica economica e sociale della collettiva. Dall'esposizione dialettica che i componenti di estrazione diversa fanno dei problemi secondo la propria visione dovrebbe scaturire la sintesi di azione politica atta a garantire un massimo di utilità per la collettività». Ecco che cosa dice, a riguardo, l'onorevole Dettori, parlando della maggioranza e della Giunta a pagina 30: «Sentono la responsabilità di assumere con serietà e fermezza l'iniziativa che loro compete, convinti per altro che non possono chiudersi in un gretto e miope rifiuto della discussione e del confronto con le altre forze politiche. Nella certezza che è indispensabile la collaborazione di tutti coloro che il popolo sardo ha mandato in questa aula a rappresentarlo, e che ciascuno di noi può recare alla soluzione dei problemi comuni un apporto che non deve essere da alcuno senza ragione respinto». Salvo la forma, la sostanza è la stessa e quindi non posso che essere perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente. Non me ne vorrà se mi permetto di citare un altro passo, ossia le conclusioni di quel mio stesso intervento del 24 agosto 1965: «Termino con una dichiarazione di sintesi. Questa è un'assemblea politica e tale deve rimanere per sua natura, ma sarebbe auspicabile una dichiarazione di principio che ponesse la volontà politica qui rappresentata al servizio della Sardegna tutta, di tutte le sue genti, senza feudi clientelistici, senza asservimento di potere. Solo così potrebbe imboccarsi la via dello sviluppo materiale e del progresso

spirituale realizzandoli nella tradizione e nella libertà». A pagina 1, nella premessa delle sue dichiarazioni programmatiche, si legge qualcosa di molto simile, che approvo in pieno e qui testualmente riporto: «Di fronte all'ampiezza dei problemi che siamo chiamati a risolvere in un momento nel quale più che in ogni altro forse della storia dell'Istituto autonomistico dobbiamo rispondere con un impegno totale e disposti a sacrificare tutte le nostre energie alle attese dei Sardi, delle cui ansie, dei cui interessi, senza distinzione di ceti, di zone, di partiti, vogliamo essere interpreti autentici». A pagina 3 ella così prosegue: «L'adesione ai grandi valori che sono patrimonio inalienabile di ciascun partito, resta ferma e convinta; ma questa adesione e la scelta compiuta non possono significare, se rettamente si intende il valore dell'autonomia, in alcun modo, subordinazione degli interessi della Sardegna a convenienze ed opportunismi di parte». Signor Presidente della Giunta, con queste dichiarazioni che altamente la onorano ella intenderebbe mettersi al di sopra delle parti — ossia acquistare la libertà, quella vera, non quella falsa di questa democrazia — dal suo stesso partito, dalla coalizione di maggioranza che lo ha designato, e proporsi non come il Presidente della Giunta di centro-sinistra, ma come il Presidente di tutti i Sardi. Non esita perfino a riconoscere «un affievolito interesse», e noi non potevamo pretendere da lei una accusa con una espressione più forte, ed al tempo stesso ovattata, alle forze politiche nazionali e alla classe dirigente del Paese, per i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole.

Sembrerebbe che la Sardegna abbia finalmente trovato in lei il Presidente che, pure concedendo l'indispensabile alla ragione politica, voglia finalmente con una saggia amministrazione affrontare nella concretezza gli urgenti ed indilazionabili problemi, da lei stesso sottolineati, che impediscono lo sviluppo economico e sociale. Ma in effetti così non è, perchè la sostanza del programma di questa Giunta è simile a quella del programma della Giunta precedente. Ella si sforza di darne una interpretazione più dinamica, più immediata e soprattutto più equilibrata, sia settoriale che territoriale, onde eli-

minare contrasti e contrapposizioni campanilistici. Lei conferma la piena validità del Piano quinquennale anche per quanto riguarda lo aspetto specifico della politica di programmazione riferito alle zone interne dell'Isola, anche se subito dopo si affretta ad aggiungere che le finalità del Piano quinquennale per uno sviluppo equilibrato potranno essere conseguite mediante i seguenti tre strumenti fondamentali: le nuove zone industriali di interesse regionale; la società finanziaria; i piani zonalì in agricoltura. Ma anche questi strumenti erano già considerati nel Piano quinquennale la cui discussione — e qui rispondo all'onorevole Ghinami — è stata interrotta dalla crisi che ha portato alla presentazione di questa nuova Giunta; crisi, si badi bene, provocata dalla stessa maggioranza, ossia dai dirigenti democristiani nuoresi, con la richiesta perentoria di una modifica sostanziale del programma della Giunta ed in particolare del Piano quinquennale.

Ma se tutto rimane come prima (e non poteva essere diversamente, dato che la formula di governo è la stessa, i titolari degli Assessorati per i sette decimi, compreso quello della rinascita, sono gli stessi) perchè si è provocata la crisi? L'ha forse provocata l'opposizione, la crisi, onorevole Ghinami? Siamo stati insensibili ed incapaci a sentire le necessità del popolo sardo? No. E' stata la maggioranza, siete stati voi. Quindi non c'è collusione tra minoranze di destra e di sinistra; i problemi sono ben netti e precisi: loro intendono distruggere, noi intendiamo costruire, antepo- nendo a tutto gli interessi d'Italia, e quindi in questo caso della Sardegna (e lo abbiamo dimostrato sempre). Non facciamo confusioni. Io apprezzo quanto ha detto, ed era doveroso da parte sua fare la difesa d'ufficio della maggioranza, però bisogna anche eliminare certi atteggiamenti e certe sfumature che sono contro la realtà dei fatti e contro la verità.

Dunque, perchè si è provocata la crisi? Perchè si è rinviata ancora di alcuni mesi l'approvazione del Piano quinquennale e del terzo programma esecutivo sul quale noi avevamo fatto delle critiche costruttive, non quelle generiche che lei ci ha accusato di aver fatto? Avevamo fatto delle proposte. Lei giustamente ha detto

che la maggioranza deve andare avanti sospinta dall'opposizione, che anche le opposizioni fanno le scelte. Ebbene, noi accettiamo volentieri questo suo invito. Noi abbiamo fatto delle scelte, abbiamo dato degli indirizzi; sono stati sempre, costantemente disattesi; e ne daremo ancora nei nostri interventi.

Perchè si è rinviata ancora di alcuni mesi l'approvazione del Piano di rinascita e del terzo programma esecutivo, quando già siamo in ritardo di circa un anno e mezzo? Perchè aumentare la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione, ossia lo stato di malessere proprio di quelle popolazioni interne più colpite dalla congiuntura? Il perchè ce lo dice il Presidente della Giunta, onorevole Dettori, a pagina 18 delle dichiarazioni programmatiche, allorchè, riesumando la parte più impopolare del programma precedente, ripropone, ma con assoluta urgenza, la ristrutturazione della Giunta con l'aumento di due Assessorati. Signor Presidente della Giunta, se vuole avvalorare in modo inequivocabile le dichiarazioni di principio e di etica politica da lei fatte (che io innanzi ho citato per esteso, e che penso siano da tutti condivise in questo Consiglio) lei non può aumentare gli Assessorati, perchè disattenderebbe non soltanto le aspettative delle minoranze ma, quel che più conta, le aspettative del popolo sardo. Nè valgono le motivazioni intese a dimostrare la necessità della migliore ripartizione delle competenze tra i diversi Assessorati e l'urgenza del potenziamento di alcuni settori, quali l'artigianato e la cooperazione. Nello sforzo dialettico che lei compie per giustificare la nascita dei due Assessorati, non volendo, mette a nudo il caos che regna nella Amministrazione regionale in materia di interpretazione ed applicazione di leggi, di competenze e di iter procedurali, il tutto aggravato da una programmazione in continua dilatazione che finisce per appesantire ogni istruttoria ed atto amministrativo. Questa, onorevoli consiglieri, sarebbe la causa principale dell'arresto di tutta la attività regionale e dei piani di attuazione in particolare. Eppure la Regione, nonostante tutto, avrebbe potuto, grazie al trattamento di favore concesso ai propri dipendenti, disporre esclusivamente di personale altamente qualifi-

cato, anzi della migliore burocrazia italiana, caratterizzandola per una più responsabile ed oculata funzionalità. Ma la ragione politica non ha voluto, e così l'Istituto autonomistico mina e divora se stesso. Abbiamo, in altre occasioni, messo il dito su questa gravissima piaga; ma le parole non bastano, bisogna passare ai fatti concreti. E' veramente inconcepibile che il neo Presidente della Giunta intenda risolvere la situazione con l'aumento degli Assessorati. Assicura, tra l'altro, ed in modo tassativo, che non ci sarà per tal fatto immissione di nuovo personale e quindi aumento di spese. Anche quando vennero create le Regioni fu assicurato che non ci sarebbe stata una nuova burocrazia, perchè sarebbe stato il personale statale ad essere comandato presso gli Istituti autonomistici. Che cosa è avvenuto in pratica lo sappiamo tutti; nè voglio qui ripetere la storia dei leoni a tutti nota. Dato che in tante altre circostanze le Giunte regionali fanno riferimento al Governo centrale, perchè non prevede nel suo programma, onorevole Dettori, l'istituzione di due sottoassessori?

Ella, continuando nella esposizione delle dichiarazioni, annuncia alcuni interventi che possono, in tempo breve, fronteggiare la grave situazione congiunturale, quali l'aumento di stanziamento per il fondo sociale, l'attuazione della legge numero 15 del 21 luglio 1964 per la costruzione, con mutuo agevolato, di abitazioni civili e la costruzione di strade di penetrazione agraria in attuazione della legge numero 20 del 20 dicembre 1962. Io concordo sulle finalità, ma non posso assolutamente esprimere un parere sugli strumenti scelti. Infatti, mentre per il primo provvedimento, cioè quello relativo al fondo sociale, viene precisato che si farà fronte alla spesa nei limiti delle maggiori entrate accertate, nulla viene precisato circa le fonti di finanziamento necessarie ad attuare gli altri due provvedimenti. Contiamo di avere a riguardo una adeguata precisazione in sede di replica, per poter configurare meglio il nostro pensiero.

Viene affermato che quelli citati sono provvedimenti contingenti che possono (solo in minima parte aggiungiamo noi) risolvere i problemi congiunturali in breve periodo. Per risol-

vere invece i problemi di fondo dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, nel medio e lungo periodo, le dichiarazioni programmatiche tracciano le linee di azione che la Giunta intende perseguire nei settori fondamentali di attività: primario, secondario e terziario, ossia, agricoltura, industria e servizi. Io, signor Presidente, come mi è congeniale, mi occuperò dell'agricoltura ma lo farò brevemente per non ripetermi. Le farei addirittura omaggio di tutti gli interventi che ho avuto l'onore di tenere su questo settore, ma (non si spaventi) me ne asterrò confidando nella sua sensibilità intuitiva.

Lei, nello sviluppare l'argomento, ha incominciato facendo un'ottima diagnosi, ma la strumentazione operativa, che dovrebbe attuare la terapia, ha tale una triste fama che si può prevedere fin da adesso, con assoluta certezza, che l'ammalato andrà incontro a sicura morte. Viene affermato, in una sintesi cristallina quanto ovvia, che per affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo agricolo occorrono capacità imprenditoriali, maestranze altamente qualificate e rilevante impegno di capitali. Per essere preciso, nelle dichiarazioni è detto testualmente: «un rilevante impegno di capitali, capacità imprenditoriale e forze lavorative adeguatamente qualificate». Io ho invertito l'ordine, mettendo al primo posto l'uomo e per ultimo i capitali, onde richiamare l'attenzione di questo onorevole Consiglio in modo definito sul fatto che soltanto le capacità imprenditoriali e professionali possono consentire la formazione di aziende altamente organizzate e perfettamente condotte. In Italia si è operato (e tuttora si continua su questa strada) in modo da allontanare dalla agricoltura molte persone preparate tecnicamente, finanziariamente ed economicamente alla gestione dell'azienda. Per carità di patria non si persista nell'errore, oggi che siamo alle soglie della completa applicazione delle norme che reggono il trattato del Mercato Comune Europeo. Aiutare l'impresa agricola e premiarne la produttività in tutti i modi è doveroso, ma non facciamo discriminazioni. Per stimolare ed esaltare l'acquisizione di capacità imprenditoriali non dobbiamo partire dai meno idonei. Il buon senso, i bilanci economici (o antieconomici) avrebbero subito, e facilmente, partita vinta su

tutte le ragioni politiche, anche le più nobili, che si ostinassero a fare diversamente. Volete un esempio lampante che dovremmo sempre tenere presente? Il completo fallimento della riforma agraria sul piano tecnico, economico, sociale e politico. Oggi che il dinamismo tecnologico e l'area del mercato hanno assunto dimensioni europee, anche per la Sardegna, certi investimenti finirebbero per essere superati prima della loro entrata in funzione, per cui dopo, il volerli mantenere, sarebbe estremamente dannoso, non solo per gli interessati, ma per l'intera collettività.

Bisogna quindi, senza lasciare nulla di intentato per sostenere i meno dotati, partire con i migliori e nelle zone dove gli investimenti possono essere concorrenziali sul piano europeo. La figura del piccolo coltivatore diretto, così come la si trova in moltissime zone della Sardegna e dell'Italia, è la più nobile, ma è arcaica. Ve lo dice chi — figlio di agricoltore — ha lavorato da oltre 20 anni fianco a fianco con i coltivatori diretti di molte parti d'Italia ed in particolare della Sardegna, che sono i più sobri ed i più parsimoniosi. Sono qui a rappresentare anche loro, perchè non li ho mai ingannati per la ragione politica; in nome di quelli che mi onoro di rappresentare le dico, signor Presidente della Giunta, che non dobbiamo, per falso pietismo o per impostazioni demagogiche, tradirli ancora una volta.

Si tende giustamente oggi a far sì che i tre principali fattori della produzione agricola, o meglio dell'impresa agraria (terreno, capitale e lavoro) siano riuniti nella stessa persona, cioè il coltivatore diretto. Quindi, a questo dovrebbero andare il compenso del lavoro, ossia il salario, il compenso dell'imprenditore, cioè il profitto, sia pure teoricamente, e quello del capitale, cioè l'interesse. Ma l'impresa agraria, oggi, in regime di Mercato Comune, ed anche per la aleatorietà dei raccolti e produzioni, condizionati dall'andamento dei fattori naturali dell'annata agraria, è la più difficile a condursi. Ne consegue che in mancanza di adeguate capacità imprenditoriali si perde il profitto, che sarebbe poca cosa per la figura del coltivatore diretto, ma esiste già la perdita dell'interesse che in una azienda attrezzata, per quanto piccola, in-

cide notevolmente. Ma ci siamo domandati, signor Presidente ed onorevoli consiglieri, quale danno deriverebbe al coltivatore se le cose, andando male come purtroppo spesso succede ai più sprovveduti, dovessero intaccare tutto o parte del salario? Ecco perchè molti assegnatari dell'ETFAS, oggi ente di sviluppo, nonostante fossero assistiti da una miriade di impiegati e funzionari, incaricati espressamente di sviluppare le loro capacità imprenditoriali, se ne sono andati per disperazione e disgusto. I tecnici degni di tal nome, per quanto pochi, non hanno potuto fronteggiare gli eventi perchè sopraffatti dalla cappa politica. Bisogna dare a questi tecnici, ed a tutti gli altri esistenti in Sardegna, che vogliono dedicarsi al lavoro aziendale, la possibilità di svincolarsi dalla soggezione, estendendo anche a loro le provvidenze per l'acquisto della proprietà coltivatrice.

Una simile legge, proposta in campo nazionale, non è andata in porto perchè presentata dai settori di destra. Vi sono elementi della maggioranza che vogliono riproporla, sia pure con qualche modifica riguardante la durata ed il tasso di interesse del mutuo. E' una proposta che passo a lei, onorevole Dettori (avanzata dalla nostra parte non verrebbe accolta), sperando che ella vorrà prenderla in tutta la dovuta considerazione. Dimostri la maggioranza che almeno in questo l'autonomia serve a qualche cosa, serve a precedere quello che in campo nazionale non si sa fare per miopia politica o per interesse di parte.

Questa, la figura del tecnico, la figura del coltivatore o agricoltore imprenditore richiesta dai tempi nuovi. Lo sviluppo delle migliori agricolture del mondo è avvenuto principalmente perchè altrove è stata data già da tempo questa impostazione, sia per quanto riguarda l'impiego di tecnici che per la formazione professionale di maestranze. (Pensi, in ogni casa di coltivatore diretto americano — ho visitato quattro anni fa gli U.S.A. — esiste il telefono, esiste una biblioteca ed il collegamento diretto con la *Estentione Service*, ossia con quelli che sono gli ispettorati agrari provinciali d'America, copiati dalle istituzioni del Ministero dell'agricoltura italiano). Nonostante ciò il reddito degli addetti agricoli, anche in quella che è la più or-

ganizzata agricoltura d'Europa — insieme all'olandese — cioè la danese, non raggiunge ancora quello degli addetti al settore industriale. Pensate che gli addetti alla agricoltura danese sono il 20 per cento; il reddito di essi è il 15 per cento del reddito nazionale, con uno sfasamento quindi di 5 punti nella percentuale del reddito che bisognerebbe calcolare poi ponderalmente. In Danimarca, però, l'inverno è lungo e la luminosità limitata; in Sardegna abbiamo sole tutto l'anno e nelle zone agricole migliori, in particolare quelle della Provincia di Cagliari, condizioni tali da poter conseguire risultati che possono portare alla parità dei redditi. Ho citato altre volte le serre per le colture ortofloricole; qui aggiungo solo che il Giappone ne conta già 20 mila ettari, l'Olanda 12 mila, la Provincia di Latina (realizzate nel giro di un anno) 500 e la Sicilia circa 2 mila. Noi stiamo a dormire, stiamo a pensare come investire i fondi a nostra disposizione.

Voler incentivare ambienti a scarsa o inadeguata capacità produttivistica, significa aggravare il circolo della povertà. Ciò nulla toglie alla necessità di diffondere al massimo tutte le infrastrutture sociali. C'è una enorme mole di lavoro molto proficuo ed urgente da fare in zone che possono rendere subito e molto: è lì che gli investimenti debbono essere immediati e decisi; ne nascerà un notevole progresso sociale per tutti. Il problema della agricoltura non sta, dunque, come lei accenna «nelle vincolanti direttive della trasformazione obbligatoria», sta nella razionale utilizzazione degli uomini, dei capitali e delle specifiche vocazioni zonali. Il dibattito ed il confronto aperto che ella ha auspicato, si dovrà svolgere, non soltanto fra i consiglieri regionali, ma anche, e dirò principalmente, in presenza di tecnici non costituiti alla politica e di agricoltori ai quali non è nè logico nè onesto offrire la «carota» tenendo pronto il «bastone». L'agricoltura è fatta per gli uomini liberi, signor Presidente della Giunta, ed il grande poeta latino col suo *nihil est agricultura melius nihil dulcius, nihil homine libero dignius* ce lo ricorda meravigliosamente. Come vede, ci vuole fantasia, entusiasmo, tempestività in agricoltura, se no va tutto a rotoli. In tutte le altre branche si può fare

della ordinaria amministrazione, ma in agricoltura ci vuole slancio, perchè l'azienda agraria non è un complesso morto, signori, onorevoli consiglieri, è qualcosa di vivente, a differenza degli altri complessi industriali. Là dove l'agricoltura si è voluta mortificare col dirigismo o peggio con la statalizzazione, si è vendicata facendo importare il grano capitalista! Tanto che quei paesi, nonostante la ragione politica che ha per posta la dominazione del mondo, stanno facendo marcia indietro e rivedendo le loro impostazioni alla luce dell'economia. E noi qui in Sardegna ed in Italia, dopo 50 anni di esperienze negative altrui, vogliamo ripetere queste esperienze? Lascio a voi la risposta.

Già si conosce il mio pensiero sull'Ente di sviluppo al quale il Presidente della Giunta affida tutte le speranze per la rinascita agricola sarda. Voglio sperare che i rappresentanti dei coltivatori diretti, quelli veri, e degli agricoltori in Sardegna, facciano sì che questo Ente non rappresenti l'obbrobrio della nostra agricoltura. Non voglio ripetermi, e poichè questo Ente si è voluto a tutti i costi, si faccia almeno in modo che esso non costituisca soltanto un «bastone» o un fantoccio politico (come attualmente si presenta), nè una lunga serie di gravi ed inqualificabili errori, come è stata la riforma agraria con le sue «case chiuse» e con la girandola degli assegnatari e tecnici. Onorevole Dettori, un periodico sardo le rinfacciò di avere offerto la Presidenza dell'Ente di sviluppo al partito che avesse rinunciato ad un Assessorato; vorrebbe proprio politicizzare ancora di più quel barcone che già ha navigato così male? Cambi pure nocchiero, ma scelga un uomo che veda lontano e che porti un poco di dinamismo tecnico, non altra politica! Sappia che gli agricoltori sardi ed i tecnici ed il popolo sardo lo esigono e saprebbero vendicarsi nel 1969.

Lei afferma che sono necessarie «obiettività e prudenza». Ebbene, come può ottenersi l'obiettività, come può parlarsi di prudenza, quando, se non erro, nel comitato di programmazione regionale non vi sono tecnici agricoli e quando, nella conferenza regionale dell'agricoltura fu imposto ai tecnici responsabili degli organi

tradizionali di tacere ed ascoltare soltanto per poi eseguire gli ordini?

Un punto assai scabroso potrebbe essere quello delle intese. Non si faccia uno strumento per seminare nelle campagne ancora nuova ziz-zania!

Una parola sul «riordino fondiario». Ne abbiamo tutti, in altre numerose occasioni, riconosciuto l'urgenza, anche perchè vi sono alcune leggi che difficilmente possono applicarsi senza l'accorpamento dei terreni e quindi la costituzione della vera azienda. Sarebbe però auspicabile, nel predisporre il disegno di legge, che si pensasse innanzitutto ad impedire lo spezzettamento o frazionamento delle poche aziende agrarie organiche esistenti e quindi di quelle conseguenti al riordino stesso. Nel mentre, come ho detto in precedenti interventi, è necessario incoraggiare al massimo, con le provvidenze in atto, la costituzione di unità tecniche, società per azioni e cooperative serie di conduzione tra micro-proprietari limitrofi, onde favorire lo sviluppo della meccanizzazione e le introduzioni di ordinamenti produttivi in perfetta aderenza alla caratterizzazione della zona. Proposte in tal senso furono avanzate dalla Associazione dottori in agraria, in sede di Conferenza dell'agricoltura, ma nulla è stato fatto. Fu offerta da parte della stessa Associazione la collaborazione gratuita. Comprendo che la politica abbia le sue esigenze per cui, purtroppo, in Italia è invalso l'uso che le attribuzioni dei Ministeri, degli Assessorati e dei posti di sottogoverno vengono fatte senza alcun riferimento alla competenza e specifica preparazione dei titolari, ma non capisco perchè si debbano tenere lontane le associazioni dei tecnici più qualificati in merito ai problemi agricoli. Quella offerta di collaborazione, dicevo e ripeto, mi consta che è sempre valida. E' una offerta disinteressata che viene avanzata per una finalità veramente costruttiva e anche perchè nessuno possa dire domani che i tecnici abbiano assistito passivamente, chiusi nel loro gretto egoismo, al mancato sviluppo della agricoltura sarda.

Signor Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni sui problemi dell'agricoltura regionale non trovo alcun cenno del loro inserimen-

to nell'area comunitaria ossia del Mercato Comune. Ella sa che nel marzo scorso il Consiglio dei Ministri all'agricoltura della C.E.E. si è occupato della instaurazione di un livello comune dei prezzi per i seguenti prodotti: latte, burro, formaggi, carne bovina, materie grasse e quindi olio d'oliva. Per lo zucchero e gli ortofruticoli, la discussione è stata rimandata a domani, 21 aprile. Qualora, come sembra certo, gli accordi dovessero andare in porto, vorrebbe dire che — così come già era avvenuto per i cereali — a partire dal primo luglio 1967, noi avremo per l'intera comunità un prezzo unico per tutti i suddetti prodotti. Che cosa vuol significare questo? Ci ammonisce che qualsiasi provvedimento relativo alla agricoltura (ma ciò vale anche per l'industria, il turismo eccetera) va preso dopo averne vagliato la sua validità e riflessi non soltanto a livello nazionale, ma a livello comunitario. Ciò non significa affatto menomazione dello spirito autonomistico, ma impegno serissimo di ricerca, di studio che la guida politica deve tener presente al fine di inserire, sia pure con la necessaria gradualità, l'economia sarda nel contesto e nello equilibrio comunitario. Chiudere gli occhi di fronte a questi imperativi e continuare a balloccarsi con i pannicelli caldi, perdendo del tempo preziosissimo, significa condannare l'agricoltura sarda ad una terribile crisi, così come è avvenuto a Carbonia per la industria. Gli stessi Stati membri giuridicamente, sono sottoposti al rispetto delle disposizioni del trattato della C.E.E. in materia di aiuti, di tariffe di sostegno per i trasporti.

A riguardo dei trasporti, signor Presidente della Giunta, oltre all'interpellanza presentata con altri colleghi fin dal dicembre scorso e non ancora discussa sulla necessità assoluta di uno scalo traghetti sul litorale toscano in collegamento con quello sardo di Golfo Aranci, sono intervenuto anche in sede di discussione sul Piano di rinascita.

Il trattato della C.E.E. ha portato ormai all'affermarsi di questi principi: tutto ciò che non è concorrenziale sul piano comunitario, non solo è inutile, ma è dannoso, per cui c'è l'intendimento di opporsi fermamente a tutti gli aiuti regionali che creerebbero situazioni arti-

ficiali. Si è altresì affermato quest'altro principio: nell'ordine prioritario dei settori di intervento, data l'importanza dell'azione che espletano, in primo luogo viene la formazione professionale, in secondo luogo le infrastrutture economiche, sociali e culturali ed in terzo luogo gli interventi finanziari sugli strumenti. La istruzione professionale meriterebbe un discorso a sè (il Presidente della Giunta ha detto, a chiusura quasi delle sue dichiarazioni programmatiche, che «la gioventù deve potersi maturare coscientemente nelle scuole») ma voglio limitarmi in questa sede a qualche precisazione. Consentitemi di dire che fra le iniziative in atto nell'Isola ce ne sono veramente di meritorie, tali da registrare, almeno in campo agrario, ammirazione e successo a livello europeo, ma sono iniziative prese al di fuori dell'Istituto autonomistico. Non sappiamo, infatti, quale conforto tali forme di specializzazione delle maestranze abbiano ottenuto dalla Regione e specificatamente dall'Assessorato dell'agricoltura.

Concludo, signor Presidente della Giunta, soprattutto alla luce degli ultimi concetti ricordati, affermando che un uomo politico degno di tal nome, se veramente vuole servire gli interessi reali del popolo sardo, deve, non solo saper fronteggiare, ma prevenire gli eventi. Ella non potrà giammai farlo alla guida di una maggioranza di centro-sinistra, ed è per questo che esprimo il mio voto contrario alla Giunta che viene sottoposta alla nostra approvazione. Lei è già talmente prigioniero della formula che è costretto a venir meno alle dichiarazioni di principio e servire innanzitutto la ragione politica, passando così, nelle cronache dell'Istituto autonomistico, come il Presidente dell'aumento degli Assessorati. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tenterò di dare un contributo modesto, come modeste sono le mie forze, alla discussione ed allo studio delle dichiarazioni programmatiche. Contributo che mi pare doveroso per tutti i rappresentanti del popolo sardo, secondo l'appassionato richiamo dell'onore-

vole Presidente Dettori; richiamo che, come abbiamo già constatato, le opposizioni non hanno sentito o non hanno inteso.

Comincerò col dire poche cose sull'agricoltura, su questo settore che giustamente, nelle dichiarazioni programmatiche, è richiamato come essenziale e come uno dei più importanti in quanto la nostra è e rimarrà una regione a vocazione prevalentemente agricola. L'agricoltura, si dice, è in progresso ed ha progredito per le tante provvidenze regionali e statali, per l'opera degli uomini e degli operatori che si sono sacrificati e si sacrificano in questo campo, nonostante abbiano dei redditi ancora molto modesti; ma la agricoltura è in crisi, in crisi di crescita. L'aspirazione richiamata nelle dichiarazioni è quella agognata, desiderata: parità dei redditi, dalla quale siamo ancora molto lontani noi e da cui sono molto lontane regioni e nazioni più ricche e più dotate della Sardegna e dell'Italia. L'aumento e la parità dei redditi è però un obiettivo che bisogna porsi come essenziale ed a cui bisogna indirizzare tutte le provvidenze. Parità di redditi tra Sardegna e altre regioni, parità di redditi in Sardegna fra le zone più dotate e più ricche e quelle più numerose, più povere, più depresse.

Si è fatto molto nel campo dei miglioramenti fondiari ed agrari, si sono impegnati molti fondi, molta attività privata, talvolta con un criterio forse non prettamente economico, per cui da questi investimenti non si sono potuti ottenere i risultati previsti o possibili. Occorrono delle correzioni e bisogna farle.

Esistono delle provvidenze, delle norme molto rigorose, che riguardano specialmente la estensione e l'ampiezza della azienda. Occorre risanare le aziende diretto-coltivatrici, ampliandole. Occorre rendere operante in Sardegna la legge 590, facendo modificare opportunamente l'articolo 27 che limita l'intervento ad aziende che hanno almeno 1000 lire di reddito. Tale limite per la Sardegna è eccessivo, ed occorre un correttivo: altrimenti tale provvida legge potrà essere scarsamente applicata, come dirò meglio in seguito. Vi sono dei beni comunali per i quali si è fatto, direi, molto poco e per cui occorre, sia con gli stanziamenti ordinari, sia con quelli del Piano di rinascita, pensare e

provvedere perchè, attraverso il miglioramento dei beni comunali, tanto estesi e spesso tanto ricchi di produzione, domani si potrebbe ovviare a tanti inconvenienti e si potrebbero superare tanti ostacoli nel lavoro e nella produzione.

Ricordo che il terzo programma esecutivo in progetto, in una delle prime pagine, contiene un riassunto che riporta i fondi disponibili, nel biennio 1965-1966, dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione e del Piano straordinario e che assommano alla bella cifra di 74 miliardi. E' una cifra imponente che soltanto in piccolissima parte io penso sia stata investita e spesa; una cifra che bisogna tener presente, che bisogna mettere a frutto, perchè deve essere conquistata la meta, giustamente richiamata dal Presidente della Giunta, della parità dei redditi. A questa attività, a questi investimenti, alla attività pubblica ed alla attività privata, vi sono delle resistenze e degli ostacoli. Non c'è dubbio che a un ostacolo o a una resistenza (come del resto è stato messo in evidenza anche nell'ultima discussione parlamentare sul bilancio del Ministero dell'agricoltura) alle attività agricole deve seguire, o deve, direi, precedere ogni azione per sostenere ed incoraggiare gli operatori e le associazioni di essi. Attraverso il sindacato e la organizzazione si creano infatti il progresso e anche il divenire dell'agricoltura, specie attraverso la organizzazione dei produttori e dei mercati. Lo sforzo, in parole modeste, il primo sforzo dell'operatore agricolo, e di ogni operatore economico, è quello di produrre di più e in questo campo si sono fatti passi in avanti. Si produce di più ma non abbastanza perchè la Sardegna, come l'Italia, è soggetta ad importazioni di imponente mole di prodotti agricoli dall'estero. Noi dovremmo produrre di più, organizzando meglio la produzione ed i produttori, i mercati. Ripeto, non basta produrre di più ma produrre nei tempi e nei modi più razionali ed anche nei modi e nei tempi economici. Questa produzione bisogna poi utilizzare e vendere meglio, quanto meglio è possibile, perchè vi sia un risultato economico concreto e perchè ci si avvicini a quella meta che è la parità dei redditi, da cui siamo molto lontani.

Dicevo che per questo programma e per questa meta vi sono resistenze ed ostacoli, specialmente per quanto riguarda un settore specifico, molto importante per la nostra agricoltura (che è e rimarrà la spina dorsale della nostra economia): la pastorizia che, in termini economici, è un settore in cui si sono fermati ancora gli operatori agricoli sardi. In questo settore uno degli ostacoli (che forse l'operatore singolo, il nostro pastore, non sente) è costituito dalle malattie del bestiame e quindi dalla necessità del risanamento del patrimonio zootecnico. Questo risanamento per i dati noti a tutti, si impone, perchè le malattie del bestiame provocano danni incalcolabili. Leggevo giorni fa lo studio di un amico tecnico: per arrivare a cifre di miliardi di danni che ogni anno la Sardegna subisce a causa di tante e tante malattie, di tante epizootie, bastano pochi mesi. Sono danni enormi, da valutare, ripeto, nell'ordine di miliardi e riguardano la produzione, la morte del bestiame, l'ambiente umano, gli addetti ed anche la popolazione. Le indagini sulla idatidosi che ha fatto la Regione anni fa hanno dimostrato infatti che centinaia di persone, addette o no alla agricoltura, vengono colpite da questa malattia. Ma vi sono purtroppo tante altre malattie per cui la Regione ha fatto leggi provvide. Mi pare che una delle leggi porti il numero 2 o numero 3, e venne proposta dal consigliere professor Altara, per la bonifica del nostro bestiame. Vi sono provvidenze anche statali, ma sono insufficienti. E' un ostacolo ed una resistenza che bisogna superare e per cui la Regione può e deve provvedere. Ricordo che nel progetto del terzo programma esecutivo, sezione prima, pagina 7, e poi in uno specchio, vi è un primo stanziamento: contributi per il miglioramento e risanamento del patrimonio zootecnico, 400 milioni. Non è una somma assolutamente congrua e vedremo, mi auguro al più presto, in sede di discussione, se è possibile aumentarla o se, perlomeno, è possibile spendere questa somma nel 1966. Se infatti si potessero spendere subito i 400 milioni si potrebbe perlomeno iniziare la grande battaglia che non può essere conclusa entro un breve periodo, perchè il patrimonio zootecnico della Sardegna è quello che

è. Abbiamo oltre due milioni di ovini, centinaia di migliaia di bovini, di suini, di caprini; patrimonio diffuso in tutta l'Isola e specialmente nelle zone più povere e più depresse. Questo è un settore in cui bisogna con urgenza intervenire e per queste zone spenderò una parola particolare, perchè appartengo ad una delle zone della Sardegna delle più povere. Non è che io non riconosca che in altre parti della Sardegna non vi siano zone povere quanto e come in Provincia di Nuoro, ma tutte queste zone, dove, appunto, si esercita in prevalenza la pastorizia, meritano ed hanno meritato giustamente (e di ciò la ringrazio, onorevole Presidente Dettori) l'attenzione della Giunta.

Certo che in materia di agricoltura vi sarebbe da dire molte cose (delle provvidenze in corso, dei rimedi e dei sistemi proposti per risolvere la crisi di crescita e la crisi di sviluppo) ma accennerò soltanto ad alcune che mi sembrano le più essenziali. Non c'è dubbio che tra le imprese agricole, la più nobile (ha detto il collega Marciano), ma anche la più sacrificata e più povera, è l'impresa diretto-coltivatrice. Non c'è dubbio che la Regione e lo Stato hanno cercato di incoraggiare questa forma di conduzione che è quella che sta a più diretto contatto della campagna, che sta sul terreno e lo coltiva sacrificandosi giorno e notte, lavorando molto duramente. E' certo però che questa azienda, come dicevamo, in Sardegna in particolare, ha terra insufficiente. Per avere un reddito sufficiente è necessario avere una azienda adeguata e per questo si sono fatte tante leggi, si sono sfruttate le diverse leggi sulla proprietà contadina, anche ad opera della Regione, che hanno dato i risultati che conosciamo. Bisogna sfruttare in Sardegna specialmente l'ultima legge sulla proprietà contadina che non pare abbastanza favorevole a noi. Io ricordo qui una interpellanza del collega Sassu, a cui l'Assessore competente, qualche mese fa, rispondeva di avere preso la iniziativa di modificare l'articolo 27 della legge 590 che prevede 1000 lire di reddito catastale per le aziende che può il coltivatore diretto condurre o comprare, sommando anche il reddito catastale della propria azienda con la azienda da comprare. E' un limite economico che il legislatore

ha posto per una ragione sostanziale, e questo non ce lo nascondiamo. Se noi stessi ammettiamo che, per poter produrre un reddito, bisogna disporre di una azienda economicamente valida, dobbiamo riconoscere che un limite deve essere fissato, ma per la Sardegna forse il limite previsto è eccessivo. Io mi permetto di sollecitare il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura perchè si torni su quell'argomento. Qualche assicurazione si era avuta che si sarebbe condotto uno studio particolare per la Sardegna, perchè per certi terreni, pur sufficienti in Sardegna ad una famiglia diretto-coltivatrice, mille lire di reddito forse sono eccessive. Certo che è un problema delicato...

SASSU (D.C.). C'è anche il fatto che seppure l'azienda ha mille lire di reddito, ma non ha gli ettari necessari, il mutuo non glielo concedono!

MONNI (D.C.). Su questo punto ho letto anche qualche protesta in giornali nazionali; se una azienda a coltura specializzata ha una estensione di 10 ettari, io ritengo che sia sufficiente a far vivere una famiglia diretto-coltivatrice. Bisogna vedere quale coltura specializzata si pratica e quindi quale reddito si può prevedere per quella azienda. E' certo che se parliamo, invece, di azienda a carattere estensivo, quindi a terreni abbandonati o semiabbandonati, a terreni pascolativi, mille lire di reddito sono veramente eccessive per il nostro ambiente pastorale. Faccio quindi una raccomandazione particolare perchè questa legge abbia attuazione anche in Sardegna ed abbia la attuazione più larga possibile.

Un ostacolo rimangono le intese tra proprietario e concedente. Il Presidente ha annunciato la presentazione, o l'approvazione di una legge (ve ne sono già presentate), in relazione all'articolo 20 della legge 588. E' essenziale e giusto disciplinare la collaborazione tra operatore e proprietario con trasferimento concordato dell'azienda, della terra in cui l'operatore vive e lavora. E' un problema serio, ma è un problema indispensabile; un problema che decisamente bisogna affrontare con una certa ur-

genza. Rimane il problema dei problemi però, il riordino e l'accorpamento della proprietà. In Sardegna, forse, prima di fare la riforma agraria, bisogna fare una riforma agraria al rovescio; cioè bisognava cercare di convincere tutti ad accorpare la proprietà. Ma su questo argomento penso che suderemo molte camicie e passeranno molti anni perchè rimarrà sempre un problema molto difficile da affrontare e da risolvere.

Comunque, io ho fiducia che il Presidente Dettori e la Giunta possano rivedere le proposte di legge già esaminate nella passata legislatura, possano completarle, e possano passarle al Consiglio per la discussione ed approvazione. Rimane un problema difficile, ma, appunto perchè difficile, è tanto più urgente e perchè difficile ed urgente è, direi, prioritario, in quanto condiziona molta parte del nostro sviluppo agricolo. Cominceremo, proponeva un collega nel discuterne, da un settore. In Sardegna ci sono stati degli esperimenti nel settore irriguo; io direi che occorre operare non solo nel settore irriguo, ma anche nel settore agropastorale (in un settore e nell'altro), ma è essenziale dare corso a questa operazione. La frammentazione della proprietà è una delle condizioni particolari di sfavore per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Penso che in materia di intese e di riordino possa fare molto l'Ente di sviluppo. Se bene organizzato, un Ente di sviluppo non è un ente di imperio, ma studia e valuta tutte le condizioni e, nell'accorpamento, nelle intese, nel risanamento zootecnico, porta un contributo particolare a favore di tutta l'agricoltura. I modi di procedere possono essere diversi; può essere il sistema delle permuthe, può essere il sistema delle cooperative, delle associazioni. Certo rimane sempre un problema difficile, ripeto, ma, appunto perchè difficile, bisogna studiarlo, portarlo alla responsabilità, alla meditazione del Consiglio ed avviarlo alla sua attuazione.

Tra gli ostacoli e le resistenze del nostro ambiente agricolo, mi pare che vi sia una piaga (antica piaga) che purtroppo mette in condizione di inferiorità la nostra Sardegna, la piaga dell'abigeato. Io ringrazio il Presidente della Giunta che ha avuto un richiamo particola-

re a questo problema. E' un problema sentito più di quanto non si creda, perchè, purtroppo, la insicurezza delle campagne scoraggia molti operatori e porta un danno gravissimo, diretto ed indiretto, alla nostra economia agricola. E' un gran passo positivo il fatto che la Giunta abbia presentato l'11 marzo le modifiche (attraverso una proposta di legge nazionale) al regolamento del 14 luglio 1898, che era un ottimo regolamento 60 anni fa, che è rimasto valido ed operante per tanti anni ed ha portato i suoi frutti positivi, ma che aveva bisogno di essere modificato, aggiornato. Io mi auguro che il Consiglio possa discutere presto tale proposta, approvarla e trasmetterla al Parlamento; mi auguro che diventi legge operante. Ho fiducia che la Commissione interparlamentare che si occupa dell'argomento, presieduta da un nostro illustre correghionale, il senatore Antonio Monni, possa portare alla approvazione tale proposta in modo che diventi norma operante al più presto. Ma io sono convinto, come si premette nella relazione della Giunta regionale alla proposta, che non basta la repressione, che occorre prevenire il reato dell'abigeato. E su questo campo bisogna richiamare alla loro responsabilità gli operatori, tutti gli operatori sardi. E un modo di richiamarli è quello di ripristinare, dove non ci sono, le benemerite compagnie barracellari, riorganizzandole ed estendendo ad esse quella che è una proposta di molti: l'assicurazione obbligatoria per tutto il patrimonio zootecnico. L'assicurazione obbligatoria mutualistica impegna alla custodia, alla vigilanza, alla ricerca, rende responsabili tutti gli operatori; perchè la difesa del proprio patrimonio si confonde con la difesa del patrimonio del vicino, dell'amico, del conterraneo, del compaesano. Mutue bestiame esistono in molti Comuni e hanno dato buoni frutti; bisogna incoraggiarle con provvidenze della Regione. Io penso che la Regione, nelle sue competenze, possa adottare provvidenze in materia; che veramente porteranno la tranquillità in molte zone soprattutto della mia Provincia, dove il dramma dell'abigeato ha creato lo sconforto ed è conseguenza di tutta una serie di malefatte.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di-

cevo poc'anzi che io porto una debole voce, ma la sentita, appassionata voce della periferia, e ho letto con piacere i richiami a pagina 10 delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente Dettori. Il problema è sentito ed è sentito da tutti, io credo, non nella forma di protesta, più o meno velleitaria e demagogica, che può portare allo sconforto e ad accentuare drammi senza determinare od indicare provvedimenti concreti. Il problema deve essere posto in forma concreta, in forma precisa, perchè sia sentito in tutta la sua drammaticità, ma anche nella sua essenza, con attenzione e sensibilità. Le ansie e le attese delle zone più povere non devono subire illusioni. La preoccupazione di essere emarginate esiste e ad essa bisogna opporre le provvidenze già adottate e quelle che debbono essere adottate. Bisogna tenere presenti queste ansie e queste attese in ogni occasione. Penso che sia proficua e giusta la disposizione adottata durante la discussione del Piano dodecennale dal Consiglio regionale di attribuire i due terzi delle provvidenze alle zone asciutte, che sono le più povere, ed un terzo alle zone irrigue, ma è giusto pensare anche ad altre preferenze, ad altre priorità. In molti settori, per esempio, bisognerebbe dare una preferenza particolare alle zone irrigue interne, perchè rappresentano piccoli polmoni che possono condizionare, sintonizzare quella economia. Le zone irrigue interne sono limitate, ma possono portare un contributo notevole alla economia agricola. Altrettanto va fatto per il settore pastorale (come ricorda il Presidente della Giunta) con tutti i mezzi e gli strumenti indicati nelle dichiarazioni programmatiche.

A questo punto, e giustamente mi pare, l'onorevole Presidente della Giunta specifica i tre strumenti fondamentali che possono servire a portare benessere nelle zone più povere: nuove zone industriali di interesse regionale, Società finanziaria e piani zonali di agricoltura. A quanto mi risulta, queste nuove zone industriali vivono una vita molto stentata, hanno avuto molte incertezze, sono state guardate forse con poca sensibilità; è certo che se si assume un impegno, bisogna guardare a esse con tutta l'attenzione che meritano. Quando si

dice che sono necessari piani regolatori, organismi operativi, infrastrutture, bisogna provvedere perchè questi strumenti siano creati. Se localmente non si riesce ad agire, io penso che la Regione debba intervenire sostituendosi talvolta agli organismi locali o agli Enti locali inadempienti. Bisogna sollecitarli, pressarli e talvolta sostituirsi agli Enti locali che dovrebbero operare e che non lo fanno sia perchè siano creati gli organismi, sia perchè siano studiati i piani regolatori, sia perchè siano fatte le infrastrutture: sono queste infatti le condizioni particolari che determinano poi lo sviluppo della zona industriale. L'opera della Società finanziaria (perchè l'opera sua serva veramente alle zone industriali soprattutto di periferia, alle zone industriali regionali) occorre che sia indirizzata, attraverso direttive speciali e particolari, a preferire queste zone. Il CIS ha operato nelle grandi zone proficuamente e ha operato anche nelle zone di periferia; ma la Società finanziaria deve sorgere con un obiettivo diverso e direi contrario. Deve cioè operare anzitutto nelle zone più povere che meritano di andare avanti.

Non c'è dubbio che tutta l'economia agricola è legata ai piani zonali e che bisogna che essi siano studiati ed applicati con priorità proprio nelle zone a sfruttamento estensivo e nelle zone pastorali, che sono poi le zone della periferia in maggior parte. Ma bisogna che i piani zonali siano anticipati dalle infrastrutture necessarie: la strada, l'acqua, l'energia elettrica, sono condizioni essenziali, indispensabili perchè ogni progresso vada avanti. I piani zonali devono arrivare alla trasformazione completa, razionale degli ordinamenti colturali, degli allevamenti. Se ne accenna nel terzo programma esecutivo, però non li conosciamo ancora se non nelle linee generali, perchè nelle prime pagine del programma si dice che sono ancora allo studio. Io sarei veramente grato al Presidente della Giunta se potesse dare qualche notizia, sullo studio di questi piani, più precisa di quella contenuta nel terzo programma esecutivo. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole Dettori su alcune cose che ho avuto modo di dire in una discussione sul Piano di rinascita. L'Assessore competente giustamente diceva che ogni ri-

nascita, ogni evoluzione ha bisogno di grandi polmoni e di un grande cuore; polmoni e cuore che nella loro funzionalità condizionano e garantiscono lo sviluppo generale. Ma bisogna tenere conto che occorrono anche le membra perchè un corpo possa muoversi. Senza pretendere che questo cuore e questi polmoni siano dislocati nelle zone più povere (questo non è possibile materialmente), è però indispensabile che essi servano anche le zone più povere. Se le membra sono ammalate, rimangono ammalate, o rimangono in economia squilibrata, anche il cuore ed i polmoni, seppure validamente sostenuti, risentono della crisi e della malattia delle zone periferiche più povere.

Onorevoli colleghi, devo dire due parole sul Piano di rinascita, perchè mi pare che questo rimanga il problema centrale e più importante della Sardegna e delle dichiarazioni programmatiche. Noi siamo sotto accusa e lo saremo sempre, qualunque programma e qualunque piano di sviluppo e rinascita la maggioranza presenti. Ma rimane, appunto per questo, l'urgenza, la necessità che il Piano quinquennale, il terzo piano esecutivo siano rapidamente approvati; siamo messi sotto accusa dalle opposizioni in Sardegna ed anche fuori della Sardegna, ma lo siamo anche dal potere costituito perchè, se il programma quinquennale ed il terzo programma esecutivo risalgono, come richiesta, al 1963, siamo in grave ritardo e ciò deve spronarci perchè esso sia al più presto possibile discusso, completato ed approvato. Il Piano rimane un documento validissimo e potrà anche essere modificato (il Consiglio è sovrano e potrà modificarlo in tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi settori) ma è urgente che sia definito. Il Piano nostro rimane valido perchè si inserisce nel piano generale e nazionale non in termini subordinati, ma in termini di polemica e di dialettica e con propositi di rivendicazione. E' un valido e giusto tentativo di concretare l'attuazione con i cospicui (veramente cospicui) capitali ed investimenti, per lo meno come inizio di un processo autonomo di sviluppo della Sardegna, di uno sviluppo moderno, più articolato, più organico; validissimo strumento che determina tante altre provvidenze regionali e statali e della Cassa per il Mezzogiorno; provviden-

ze che sono ferme, che non possono mettersi in moto perchè sono subordinate e condizionate alla approvazione di questa nostra legge, che dobbiamo definire ed approvare noi. La difesa energica dell'aggiuntività e della straordinarietà sono capisaldi fondamentali per il Piano, per cui è necessaria un'azione unitaria di rivendicazione delle provvidenze e degli interventi, un'azione politica della Giunta, del Consiglio regionale, dei parlamentari sardi; una azione politica, onorevole Congiu, che deve esprimere anche il Consiglio regionale con quel voto che è stato richiesto dalla Commissione speciale rinascita, che è un atto politico e che sarà tanto più valido quanto più sarà unitario, che deve unirsi alle richieste della Giunta, alle richieste dei nostri parlamentari, alle richieste del popolo sardo. Su tale rivendicazione mi pare che più energici non si poteva essere, proprio in occasione di questa crisi regionale. Rimane, quindi, il Piano di rinascita, fondamentale, essenziale, centrale per l'attività della Giunta, per l'attività del Consiglio regionale.

Due parole mi siano consentite sul decentramento amministrativo. Forse questo richiamo è dettato dalla mia non breve esperienza amministrativa. Certo è che, per tanti anni, le norme scritte e nello Statuto regionale e nella Costituzione ed in altre leggi non hanno avuto attuazione per le tante vicende che accompagnano il sorgere, il progredire di un nuovo istituto, quale è la Regione. Un passo concreto ha fatto la Giunta con il proporre il 12 marzo le norme generali di delega di funzioni amministrative regionali agli Enti locali. E' una legge fondamentale, è una legge quadro che il Consiglio deve approvare come dovrà poi approvare le leggi esecutive delle diverse funzioni, delle diverse materie che devono essere delegate agli Enti locali ed agli uffici periferici della Regione. La necessità di avvicinare il potere regionale alle popolazioni è più che sentito, è un derivato dell'autonomia. La Regione si è creata in certi casi una brutta fama e se l'è creata, forse, anche per disposizioni di non grande importanza, come costringere, per esempio, un pescatore di La Maddalena a spedire la licenza di pesca per il rinnovo a Cagliari, mentre già leggi nazionali affidano alle Province e ad enti

provinciali tali compiti. Questo ha creato in qualche ambiente e nell'uomo della strada una impressione, forse esagerata, forse sbagliata, di accentramento eccessivo. Ho ascoltato e letto con piacere le dichiarazioni del Presidente su questa materia, sull'impegno di snellimento che si deve fare con obiettività e con prudenza per semplificare le procedure. Certo è che questa mi pare una via concreta, pratica per avvicinare la Regione alle popolazioni e per dare veramente consistenza e vitalità all'autonomia. Bisogna togliere ogni frangia, ogni ostacolo alle provvidenze; bisogna che le pratiche di contributo, di richiesta di licenze, la istruttoria delle pratiche siano decentrate quanto più possibile (quanto meno alle Province ed ai circondari), in modo che sia la più rapida possibile e la più vicina possibile all'interessato. In materia vi sono difficoltà enormi. Io sentivo giorni fa degli operatori economici che si lamentavano perchè talvolta esigere un mandato della Regione costa più che non esigere quello di un altro ente. Vi sono difficoltà obiettive, talvolta di controllo, di riscontro. Onorevole Presidente della Giunta, tutti i suoi predecessori e gli Assessori, hanno fatto quanto era possibile per snellire le procedure e non ci sono riusciti. Cerchiamo di fare qualcosa di più e qualcosa di meglio. Io nella mia vita amministrativa ho fatto l'esperienza con la Cassa per il Mezzogiorno: non era una sorpresa constatare che una pratica con la Cassa si definiva in pochi mesi mentre una pratica impostata con altri uffici statali o centrali durava molti mesi. La Cassa per il Mezzogiorno è un organismo pubblico, dello Stato. Prendiamo nella Regione l'esempio della Cassa per il Mezzogiorno per cercare di snellire certe procedure; è vero che abbiamo una legge della contabilità dello Stato rigorosa e antiquata, ma come la ha superata la Cassa per il Mezzogiorno dobbiamo cercare di superarla noi. Noi abbiamo la Corte dei Conti, la Ragioneria, ma mi pare che questi controlli li abbia anche la Cassa per il Mezzogiorno. Ricordo che per ottenere una risposta dal Ministero dei lavori pubblici erano necessari fino a cinque mesi di tempo! Non parliamo poi della approvazione di un progetto! Cito sempre un esempio in proposito che ripeto anche qua,

mi scusino: per una strada dentro Nuoro si è ottenuto il finanziamento, fatto il progetto, fatto l'appalto, eseguiti i lavori e tutto entro un anno, con la Cassa per il Mezzogiorno! Per una pratica consimile con il Ministero occorrono almeno 3 o 4 anni.

MARCIANO (M.S.I.). E con la Regione?

MONNI (D.C.). Con la Regione no; posso affermarlo perchè ho fatto l'esperienza. Certo comunque che la Cassa per il Mezzogiorno ha semplificato tutto.

Come rappresentante dei coltivatori diretti devo un particolare ringraziamento al Presidente della Giunta che ha ricordato, in modo specifico, l'assegno ai coltivatori diretti. Il Presidente Dettori sa quali difficoltà, forse molti consiglieri non lo sanno, si sono trovate nell'applicazione di questa legge, che è una buona legge della Regione. E' una legge che, forse per il momento in cui è stata approvata, non è stata organata in modo perfetto. Ad esempio, c'è l'incongruenza che la Regione, giustamente, lo ha chiamato assegno, non assegno familiare, mentre nella legge si richiama in tutto e per tutto il testo unico sugli assegni familiari. Questo richiamo ha fatto sì che nella sua applicazione pratica si siano incontrate molte difficoltà che sono superate, a quanto ho saputo con piacere, per lo meno per quanto riguarda la liquidazione dell'assegno del 1965, e che semmai si vedrà come superare per il 1966. Può darsi che io torni a disturbare il Presidente della Giunta e l'Assessore competente perchè mi pare che la via migliore sia quella di modificare la legge, rendendola più semplice, cioè più adatta al concetto di liquidazione di un assegno (anzichè di un assegno familiare) e così sveltire le procedure.

Ho notato con piacere il richiamo del Presidente della Giunta all'assegno ai vecchi e mi rendo conto dei problemi che sorgono anche in questo campo. Si tratta anche di problemi economici, perchè se delle 23 mila e più domande presentate se ne dovessero accogliere anche solo la metà, la cifra stanziata in bilancio sarebbe sempre di gran lunga inferiore a quella necessaria.

Una parole debbo dire a proposito dei com-

battenti della guerra 1915-1918. Se ne era parlato con il Presidente della Giunta e poi in sede di Gruppo; evidentemente, per pura omissione materiale, non è stato tenuto presente nelle dichiarazioni programmatiche. Ricordo che vi era un impegno per la erogazione dell'assegno (assegno sacrosanto) a favore dei combattenti della guerra 1915-1918. Io raccomando che la Giunta provveda sollecitamente anche per questo problema.

Una parola sull'artigianato, di cui ha parlato anche qualche altro oratore. Io dico cose note a tutti, quando ricordo che numerosissime sono le richieste di artigiani della Sardegna che attendono la liquidazione del contributo o del mutuo. Io penso che, non trovando capienza nelle leggi regionali, questi contributi e questi mutui devono trovare soddisfazione nel Piano di rinascita, e ciò perchè vi è un forte ritardo nella loro erogazione. Se invece nella legge regionale ci fosse capienza, pregherei la Giunta di liquidare in termini di priorità tali domande che sono, ripeto, numerosissime. Se ciò non è possibile, raccomanderei all'Assessore una cosa forse ovvia: che tutte le pratiche siano completamente istruite e che si preparino, perchè, appena approvato ed in moto il terzo programma esecutivo, possano arrivare alla definizione.

Due raccomandazioni che riguardano il fondo sociale, perchè sia incrementato nei suoi stanziamenti, come giustamente ha fatto presente nelle sue dichiarazioni l'onorevole Presidente Dettori, ma contemporaneamente perchè sia incrementato anche il fondo che riguarda la nota legge numero 27 per andare incontro ai Comuni i quali, attraverso questa legge, hanno risolto o possono risolvere problemi contingenti in maniera semplice e celere. E' giustissimo il richiamo all'aumento dello stanziamento ed allo snellimento delle pratiche per quanto riguarda i mutui per case d'abitazione. E' un problema sentitissimo. La Regione ha fatto molto, però bisogna fare di più, in questo settore e nel settore dell'*habitat* previsto dal Piano di rinascita. Ed ho finito, ma, onorevoli colleghi, consentite che io esprima la riconoscenza per l'opera e l'impegno che accompagnano, nella nuova gestione della Giunta regionale, il Presi-

dente Dettori ed i suoi collaboratori. Siamo sicuri che egli e la Giunta corrisponderanno degnamente e proficuamente alla nostra fiducia. Onorevole Presidente della Giunta, l'aiuto di Dio non le mancherà, perchè tutti gli uomini di fede si ispirano a questo aiuto e ne hanno certamente tutti i benefici.

TORRENTE (P.C.I.). C'è un detto che dice: «Aiutati che Dio t'aiuta».

MONNI (D.C.). Sono cose che voi comunisti non potete intendere. Solo gli uomini di fede possono intenderle. Sì, con la fiducia del Consiglio, con la collaborazione del Consiglio, con la fiducia e con la collaborazione del popolo sardo, la Giunta opererà degnamente ed opererà proficuamente. Bisogna essere riconoscenti a chi assume queste grandi responsabilità; se il momento è difficile, tanto più questa riconoscenza vi deve essere. Come riconoscenza imperitura vi deve essere per coloro che hanno preceduto il Presidente Dettori, specialmente per Efisio Corrias. Non si possono dire le cose che ho sentito su chi ha sacrificato tutto se stesso per noi e per la Sardegna. Io respingo quello che diceva ieri sera un oratore comunista. E' un insulto, un insulto alle benemeritenze dell'onorevole Corrias che dobbiamo riconoscere noi, che riconoscono tutti, tutti gli uomini di buona volontà. Riconoscenza per tutto quello che ha fatto per i Sardi, senza discriminazione (per Carbonia o per Nuoro, per i coltivatori diretti o per gli artigiani), per tanti anni, sacrificando se stesso, la famiglia, impegnandosi di persona, pagando di persona.

TORRENTE (P.C.I.). La perdoniamo perchè è neofita.

MONNI (D.C.). Bisogna riconoscerlo, questo, dovete riconoscerlo anche voi; lo riconoscete anche voi, forse nell'intimo! Come una parola di ringraziamento io devo all'amico Del Rio, che ha lasciato il governo della Regione, perchè si è sempre sacrificato, ha operato con intelligenza, nell'interesse di tutti, per il bene di tutti, con sensibilità e che continuerà a lavorare per la Sardegna come consigliere regionale.

V LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

26 MARZO 1966

Io chiedo scusa perchè posso essere stato arido ed incompleto, ma sono sicuro che la Giunta che avrà la fiducia larga, che merita, opererà prontamente e celermente in tutti i campi, per il bene di tutti, per il bene del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè un componente della Giunta regionale comunicava improvvisamente di non essere più disposto a mantenere la carica di Assessore, il Presidente Efisio Corrias rassegnava le dimissioni, sue e dell'intera Giunta, dando così corso ad una nuova crisi la cui soluzione non ci sembrò in un primo momento difficile, perchè non vi vedevamo motivi nuovi e non vi potevamo intravedere incognite di alcun genere. La piattaforma dell'accordo politico preesisteva e non doveva, evidentemente, subire mutamenti. La Democrazia Cristiana e i partiti laici avevano guidato la composizione della Giunta dimissionaria, siglato un accordo, l'accordo per il così detto centro-sinistra organico, per il così detto centro sinistra omogeneo. Evidentemente esso doveva essere ritenuto ancora valido ed è ritenuto ancora valido se i quattro partiti interessati lo hanno ulteriormente ratificato.

Per quanto era successo a Nuoro nel Congresso provinciale della Democrazia Cristiana, ci era apparso che, almeno in un primo momento, nell'interno del partito che detiene la maggioranza relativa in questa assemblea, molte cose si dovessero dire ancora prima di iniziare le trattative per la formazione della nuova Giunta; perchè, ricordiamocelo, al Congresso di Nuoro vi furono polemiche aspre, critiche accese, accuse addirittura violente. Non furono pochi, infatti, che in quel momento, in quelle giornate, paventarono addirittura una frattura insanabile, delle divisioni definitive in seno alla Democrazia Cristiana, visto che la polemica aveva valicato i termini, i modi ai quali in questi ultimi mesi ci aveva abituati la Democrazia Cristiana. Ma, come se nulla fosse successo, come se nessuna polemica accigliata aves-

se caratterizzato quel Congresso, le fratture paventate e le scissioni o le divisioni si ricompongono d'incanto e si ha invece la ricucitura. Coloro che avevano dato l'impressione di voler condurre fino in fondo una battaglia, una certa battaglia, lasciano addirittura comprendere di essere all'incirca paghi, all'indomani delle dimissioni rassegnate dall'onorevole Giovanni Del Rio. Arrivati a questo punto, ci viene spontaneo domandarci se lo scopo perseguito fosse questo e solo questo, visto che le cose, concretamente, non andranno diversamente da come stavano andando, a giudicare dalle idee programmatiche espresse dal Presidente Dettori, che noi non troviamo sostanzialmente diverse dalle idee programmatiche comunicateci nel momento dell'insediamento dal Presidente Efisio Corrias.

Si voleva qualche cosa di più di quanto non ne è derivata dall'azione intrapresa a Nuoro? Si voleva forse puntualizzare interamente, onestamente, obiettivamente, la arretratezza economica, l'arretratezza sociale della Provincia di Nuoro, diventata più delle altre zone della Sardegna zona di fuga? Orbene, noi ci attendiamo in quest'aula, che è la sede appropriata, una risposta esauriente a questo interrogativo che vi poniamo non soltanto noi, ma che prima di noi e più di noi pone l'opinione pubblica nuorese, l'opinione pubblica sarda; che pongono soprattutto le popolazioni del nuorese, scese in piazza a protestare per lo stato di miseria in cui sono costrette a vivere da sempre. Se la crisi derivò, come derivò, dai risultati del Congresso provinciale di Nuoro, della Democrazia Cristiana, e non da un voto del Consiglio regionale, a noi pare che incomba l'obbligo politico, ma ancor prima morale, di spiegare a noi, legittimi rappresentanti del popolo di Sardegna, le ragioni profonde che spinsero alle dimissioni l'onorevole Efisio Corrias e la sua Giunta proprio alla vigilia dell'approvazione dell'importante documento di attuazione della 588; se l'autonomia cioè è una cosa seria, le nostre azioni dovrebbero e debbono servire ad esaltarla e non a mortificarla e voi, così facendo, la mortificate, dando l'impressione di volervi servire di essa come strumento di potere e dando l'impressione che le vostre divisioni interne abbia-

no origine soltanto da simili preoccupazioni.

Il popolo sardo, che voi amministrate assieme ai vostri compagni, ai vostri alleati, deve sapere perchè il Presidente Efisio Corrias rassegnò le dimissioni così precipitosamente e senza alcuna espressione di voto o di sfiducia del Consiglio regionale e ciò per evitare che si continui a dire, che si continui ad affermare, da parte della pubblica opinione, che una federazione del vostro partito, della Democrazia Cristiana, abbia poteri maggiori di questa assemblea, diventata ormai oggetto e non soggetto delle situazioni che si determinano al di fuori di essa, subendo e non determinando il corso politico, amministrativo dell'Istituto autonomistico. Non vorremmo supporre, al fine, che tanta agitazione, con tutte le conseguenze che essa ha determinato, si esaurisca nel cambio di qualche Assessore o, magari, nella approvazione (siamo abituati a questo) di qualche documento di riconoscimento solenne ai disoccupati e ai diseredati della Provincia di Nuoro e alla Sardegna. O peggio si ritenga esaurita ogni azione con l'accettazione, come soluzione della crisi, della proposta di aumentare il numero degli Assessorati, lasciando in tal modo intendere, e giustamente, a noi ed al popolo di Sardegna, di essere anche questo gruppo, che tanta agitazione ha determinato nelle vostre file, travolto da un certo andazzo; e lasciando il dubbio e la impressione in noi, e nel popolo sardo, di volere voi (parlo del gruppo così detto del Giamburrasca) favorire siffatta soluzione, chiamandola di moltiplicazione del potere, e ciò per soddisfare gli appetiti diffusi e per perfezionare quella formula di quel centro-sinistra, evidentemente per renderlo così più omogeneo, più organico, più robusto, più agguerrito nelle sue azioni, certamente non in difesa delle popolazioni scese nelle piazze a manifestare ed a protestare per la miseria, per la disoccupazione in cui sono costrette a vivere.

Quando la nuova Giunta Dettori proporrà, se la proporrà, all'esame del Consiglio, l'approvazione della nuova operazione dei due nuovi Assessorati, quale atteggiamento assumeranno gli autori del colpo d'ala nuorese? Accetteranno o respingeranno tale proposta che altro scopo non ha se non quello di soddisfare, in

volume e, direi, anche in peso, le preoccupazioni dei compagni di cordata, preoccupazioni di potere, naturalmente, o meglio, se lo volete, preoccupazioni elettorali? Che altro scopo ha se non quello di concretare equamente la spartizione del prelibato banchetto? O dobbiamo credere che nell'operazione ricucitura interna della Democrazia Cristiana, tale riforma sia stata, dal gruppo dei Giamburrasca, accettata, come è dato supporre, visto che solamente l'onorevole Arru ha presentato un documento in forza del quale si respinge preliminarmente una siffatta soluzione?

Ecco: una prima conseguenza di questa crisi, del colpo d'ala nuorese, potrebbe essere questa: la creazione dei due nuovi Assessorati. Perchè di concreto, di innovatore, rispetto al recente passato (a parte la dichiarata esigenza, la riconfermata esigenza di un decentramento amministrativo), di positivo, di diverso, nelle idee programmatiche espresse dall'attuale Presidente della Giunta, noi non troviamo altro, null'altro. E sarà legittimo allora il dubbio che alla crisi si sia arrivati solo per poter gettare sul piatto delle rivendicazioni assessoriali altri nomi ed altri gruppi, rendendo valida la nostra preoccupazione che null'altro si persegua se non la conquista di leve di comando, per meglio appagare gli appetiti e le velleità. Per niente stupiti siamo noi, di nostra parte, della adesione incondizionata dei tre partiti laici, ai quali va riconosciuta una grande abilità, un grande merito: quello dell'adattamento ad ogni innovazione da cui derivi compartecipazione agli utili d'azienda. Rimarrà, cioè, in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua vastità il dramma dei disoccupati, degli emigrati e dei redditi bassi. La denuncia dello stato di abbandono in cui vivono le popolazioni del Nuorese, evidentemente va allargata a tutta l'Isola, oggi più che mai, proprio perchè è sopravvenuta una sfiducia totale (una sfiducia che è nell'animo delle popolazioni sarde e, direi, di tutto il Mezzogiorno) che nulla si fa in loro favore, se non abbondanti promesse e demagogia ubriacante. Lo squilibrio economico territoriale in Sardegna certamente esiste e siamo i primi noi ad affermarlo. E abbiamo l'impressione che esso continuerà viepiù a diventare profondo ed

V LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

26 MARZO 1966

acuto. Ma esiste uno squilibrio economico tra la Sardegna ed il resto dell'Italia che va sempre più accentuandosi, che va sempre più aumentando, tanto da ritenersi ormai incalcolabile, vista la diligente puntualità dei cosiddetti governi di centro-sinistra, di contrapporre ad un piano di interventi a favore delle zone depresse del Mezzogiorno, dell'Italia e delle Isole, interventi straordinari, e dunque sinceramente aggiuntivi, per il Centro-Nord d'Italia.

Noi considereremo positiva, apprezzabile un'azione costante della Giunta, se ci sarà, nei confronti del Governo centrale; un'azione costante di rivendicazioni, naturalmente, che sia negli animi e che sia nelle cose. Ma da un primo esame consuntivo di quanto è stato fatto, di quanto cammino abbiamo percorso, e di quanta strada rimanga ancora da percorrere per colmare questo divario, questa dicotomia economica che ci separa dal resto dell'Italia, ci lascia sfiduciati e non esageriamo dicendo che ci lascia perfino avviliti. Presentiamo, signor Presidente designato, sintetizzando, all'opinione pubblica sarda e continentale, dati e indici comparativi per mettere in risalto la turlupinatura e la truffa che i Governi così detti pseudo-sociali o socialisti stanno consumando ai danni del Mezzogiorno o delle Isole, soprattutto della Sardegna. Facciamo sentire a tutti i responsabili, sinceramente, la nostra protesta, la nostra profonda delusione per la menzognera politica in favore del Mezzogiorno e della Sardegna, ove il reddito *pro capite* (in Sardegna) è diventato una vergogna nazionale, signor Presidente Dettori, essendo sceso dal 63,1 del 1951, al 56,6 per cento del 1964. Ecco il nostro progresso con i dati di raffronto, mentre il reddito nazionale è salito da 200,1 del 1951, a 373 migliaia di lire del 1964.

La Giunta Corrias, la Giunta di Efisio Corrias, non ha rassegnato le dimissioni motivandole dinanzi alla opinione pubblica sarda e continentale come fece un suo omonimo predecessore: sottolineando cioè la grave responsabilità dello Stato italiano in ordine alla nostra arretratezza e alla nostra secolare mineria. A mio avviso bene avrebbe fatto se la motivazione la avesse ricercata proprio nei motivi economici, e dunque nei rapporti tra lo Stato e la Regione

in un momento di eccezionale gravità per la Sardegna. Noi abbiamo la netta impressione che molta debolezza vi sia sempre stata nelle Giunte che si sono susseguite da quando l'Istituto autonomistico vive, ma mai questa debolezza, tale debolezza, è stata tanto deplorabile come questa alla quale ci state abituando da quando avete condotto a termine la famosa operazione, allargando l'area democratica sino ai socialisti. Noi conoscevamo gli intendimenti del Governo centrale nei confronti delle zone depresse del Mezzogiorno e delle Isole, e vi diremo che quando nel 1950 venne approvata la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, (se non vado errato la 646), non avemmo nemmeno allora motivo di illuderci, perchè nella stessa giornata, se mal non ricordo, 10 agosto 1950, veniva approvata altra legge (la 647 se non ricordo male), in forza della quale lo Stato Italiano affermava l'esigenza di intervenire massicciamente e con opere straordinarie di pubblico interesse, in favore del Centro e del Nord d'Italia. Non ci illudemmo allora, non ci illudemmo nemmeno più tardi, nel 1957, quando venne approvata la 634 in favore delle zone depresse del Mezzogiorno, perchè nella stessa giornata, a ruota, veniva varata un'altra legge in favore del Centro-Nord, in favore delle zone depresse del Centro-Nord, la 635, in forza della quale si stabilivano disposizioni integrative della 647. Io ricordo, perchè sono vecchio di questo Consiglio, che dai banchi della sinistra, dai banchi socialisti soprattutto, si tuonava allora nella critica e nella richiesta di una politica meridionalistica e nel pretendere che la nostra rinascita fosse una questione nazionale e dunque una scelta politica nazionale e prioritaria. Ricordiamoci di tutto questo. La resa dei socialisti non soltanto è totale, ma è clamorosa sotto questo aspetto di vitale importanza per la Sardegna e per i Sardi; i socialisti consenzienti, il 26 giugno del 1965 viene approvata al Parlamento una legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, ce lo ricordiamo perchè la data è recente. Ma, voi socialisti consenzienti, viene subito approvato, a ruota del precedente, un altro provvedimento che comporta interventi straordinari ed aggiuntivi per il Centro-Nord. Ed il Ministro competente per la Cassa per il

Mezzogiorno, per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno d'Italia, diventa immediatamente Ministro competente anche per gli interventi straordinari per le zone depresse del Centro-Nord d'Italia. Cioè, con i Governi socialisti di centro-sinistra, viene così suggellata l'unificazione di interventi: unificazione a favore del Sud (del Mezzogiorno e delle Isole) e delle zone depresse del Centro-Nord d'Italia. Al nostro Piano di rinascita, fanno eco i piani pluriennali per il Centro-Nord, i quali non contengono più nemmeno la misura finanziaria, nemmeno i limiti finanziari, essendo disposta la possibilità di maggiori stanziamenti, di maggiori finanziamenti, in aggiunta a quelli già autorizzati. Dirò di più: che per la attuazione dei piani pluriennali per il Centro-Nord, le attribuzioni relative ai competenti Ministeri vengono trasferite a quelle amministrazioni per delega; per la attuazione del nostro Piano di rinascita le opere relative sono predisposte ed approvate d'intesa con la Regione, tanto è vero che in Sardegna sono stati istituiti anche degli uffici della Cassa per il Mezzogiorno. Signor Presidente della Giunta, ella parla di «difesa ed esaltazione dell'istituto autonomistico» nelle sue dichiarazioni programmatiche. Come è possibile continuare ad affermare questo, quando si permette, quasi senza reazione, ai Governi di centro-sinistra di tenere la Sardegna, il Governo regionale sardo, in conto notevolmente minore di quanto non vengano tenute le altre regioni d'Italia, lasciando cioè a noi soltanto compiti prevalentemente, direi, di collaborazione, senza possibilità di autonome decisioni, ridotti cioè noi ad organi consultivi?

Il Presidente onorevole Dettori sa bene, sa molto bene, come noi, o più di noi, che le azioni dei Governi centrali, da qualche anno a questa parte, racchiudono direttive veramente organiche di una politica economica non destinata ad esaltare o a riconfermare il nostro Piano di rinascita; semmai, queste azioni, queste direttive organiche vanno intese nel significato che esse hanno, di vanificare la portata della incentivazione in Sardegna. Il Presidente designato sa della sfiducia dei Sardi, ormai consapevoli, come noi tutti del resto, che il problema della Sardegna, il problema della rina-

scita, in tutta la sua impostazione come era nelle attese e nelle speranze di tutti, è svisato, è falsato dopo tanti anni di studi profondi, di attese, di dibattiti appassionati, come sa ad esempio che da quando vi è stato l'avvento del centro-sinistra a Roma, gli investimenti fissi in agricoltura sono diminuiti per la Sardegna del 24 per cento; e non vale affermare che in Sardegna il reddito medio *pro capite* è aumentato, senza il dato di raffronto con le altre regioni d'Italia, dove il reddito ha subito un aumento di gran lunga superiore al nostro. Vale, invece, dire che nel 1963 il Sud e le Isole producevano il 22,2 per cento di tutto il reddito nazionale e che nel 1964 tale posizione era scesa al 21 per cento, e che ora ha subito un ulteriore calo. Eccetto che voi del Governo regionale non vogliate menare vanto dell'avvenuto passo in avanti nel settore terziario; ciò che sta a dimostrare solo il progressivo abbandono di attività direttamente produttive verso attività intermedie che fondano la loro ragione d'essere nei settori direttamente produttivi. Stiamo assistendo, infatti, in Sardegna più che altrove, ad un progressivo spostamento di forze di lavoro da settori a bassa produttività a settori di nulla produttività. Ciò che ha determinato come unica conseguenza la creazione di maggiori difficoltà nella distribuzione dei redditi *pro capite*.

Onorevole Dettori, certamente lei con la sua Giunta non è chiamato ad operare in un terreno facile e per azioni messe in essere nel recente passato, dalla Giunta che precede la sua; non nutriamo certamente troppa fiducia che qualche cosa di diverso possa fare, possa fare lei, visto, constatato come non mai, il disarmo dei gruppi politici chiamati a comporre la Giunta che lei ha in animo di fare approvare da questo Consiglio, dinanzi cioè al disinteresse, all'abbandono ed all'affronto perpetrato e consumato ai danni della nostra Isola dai Governi così detti demo-socialisti. Non si oppone più (siamo veritieri, siamo obiettivi) alcuna resistenza! Non si polemizza più, come talvolta era successo, con i Governi centrali di Roma! Oggi ci si sforza di nascondere dati, cifre, argomenti illustrativi della situazione sarda e ci si sforza di menare vanto di provvedimenti dema-

gogici, che hanno come risultato, lo vediamo, l'esodo, la disoccupazione, la fuga. Nelle sue idee programmatiche, signor Presidente Dettori, non richiama la nostra attenzione con motivi che parlino di rivendicazioni e di salvaguardia della nostra dignità, perchè ormai di salvaguardia anche della nostra dignità si deve parlare. Lei non ne parla affatto; eppure, arrivati a questo punto, dobbiamo proprio parlare di difesa della nostra dignità. La straordinarietà, l'aggiuntività del Piano di rinascita, non solamente è messa in dubbio, non solamente è messa in pericolo, ma possiamo dimostrare che, effettivamente, gli organi centrali responsabili, nei fatti, e non nelle parole o nei comizi, tale principio non lo mantengono più. E' vero o non è vero, signor Presidente designato, che gli investimenti fissi in agricoltura in questi ultimi due anni sono notevolmente diminuiti? E' vero o non è vero che dei 7 mila progetti in corso di approvazione dal Ministro ai lavori pubblici, Giacomo Mancini, per un ammontare di 532 miliardi, la Sardegna non vi figura che per una cifra scandalosamente irrisoria? E' vero o non è vero che nella distribuzione delle compensazioni finanziarie o comunitarie (si parla di parecchi miliardi) la Sardegna non vi figura affatto? E' vero o non è vero che l'I.M.I. ha finanziato nel 1965 ben 266 industrie manifatturiere in Italia, per un ammontare di circa 100 miliardi e che nessuna impresa, dico nessuna impresa, in Sardegna vi figura, tanto da sollevare protesta e perplessità, persino nella stampa nazionale? Quale quota ci viene riservata dal Piano verde? E dal Piano dei porti? Dal Piano Azzurro? Siamo giustamente ed equamente presenti, compresi fra i beneficiari del piano della scuola? E lei, che è uomo di scuola, sa in quale grave crisi si dibatte la scuola di ogni ordine e grado in Sardegna, lei lo sa perfettamente, come me e più di me. Siamo presenti, ma dignitosamente presenti, nel Piano degli ospedali? Quali sono insomma, mi domando io, ci domandiamo noi, le opere che lo Stato italiano sta realizzando ora in Sardegna? Quali sono le opere che lo Stato italiano intende finanziare con i fondi ordinari? In quale misura, dunque, interviene l'IMI, l'IRI, il Ministero delle partecipazioni? Esageriamo forse

quando affermiamo che lo Stato con una mano si riprende quello che dà con l'altra a noi Sardi? Il nostro, sinceramente, non vuole essere irrazionale ed estemporaneo motivo campanilistico, ma la visione, il quadro di una storia secolare, che non solo ha visto trascurati i nostri interessi, ma addirittura soffocate le attività economiche, sociali, culturali e politiche.

Siamo perplessi e sconcertati di quanto sta avvenendo intorno a noi e per la fine che sta facendo il nostro Piano di rinascita, ridotto ormai al ruolo malamente ed insufficientemente sostitutivo dell'intervento dell'amministrazione ordinaria. Che cosa dunque è cambiato nella considerazione che lo Stato ha della Sardegna, ed in che modo si vuole rivalutare la nostra Isola ed i suoi abitanti? In che modo? I Sardi abbandonano la loro terra e trasferiscono le loro energie altrove, mentre da noi si stanno impiantando nuove industrie (lo vediamo tutti, onorevole Dettori) che non sono sempre sane e vitali, e alle quali vanno indiscriminatamente i vostri incentivi, i vostri incoraggiamenti; alle quali indiscriminatamente vanno le più grosse agevolazioni, senza la ancora minima preoccupazione che nella stragrande maggioranza trattasi di storpi abbisognevole di stampelle. E dove, signor Presidente designato, persino le maestranze sarde vengono considerate inferiori, e nei rapporti umani e nei compensi, a quanti giungono dalla Penisola italiana. Vuole un esempio, che certamente lei conosce, preso così a caso? Alla Petrochimica di Portotorres, ove lavorano circa 1300 operai, vige un regime che veramente offende i Sardi costretti a sopportare ed a soffrire in silenzio, pena l'immediato licenziamento, le ingiustizie salariali e le offese, poichè nessuno muove un dito in loro favore. E' il risultato di una mentalità industriale o di una civiltà industriale che porta a considerare zone di sfruttamento, di sfrontato guadagno, quelle depresse, con conseguente ripercussione negli abitanti da secoli sofferenti per i redditi bassi. I mutui, le sovvenzioni, i contributi, i crediti, voi, indiscriminatamente, li avete messi nelle mani di molti che non stanno operando per favorire il nostro riscatto, la nostra rinascita, semmai per mortificarla.

Interrogate quanti lavorano, come dicevo, alla Petrolchimica; domandate loro quanto percepiscono; apprenderete che i nostri operai percepiscono un salario di 216,24 lire lorde l'ora, e che quasi tutti vengono considerati di terza categoria, malgrado parecchi siano capituono o abbiano mansioni superiori; apprenderete che per pochissimi Sardi, che vi lavorano da oltre 5 anni, viene considerata la prima categoria, con 350 lire l'ora, mentre ai continentali della stessa categoria vengono date 500 lire l'ora, e, in aggiunta, 50 mila lire al mese. Il contratto nazionale vale per i nostri connazionali, per i nostri operai, ma non vale, evidentemente, per i continentali, ai quali vengono dati in aggiunta le 50 mila lire mensili fuori busta, anche dopo scaduto il termine dei tre mesi, come è previsto dal contratto nazionale; apprenderete che tutti gli impiegati ivi assunti, impiegati sardi, godono di uno stipendio di 66 mila e, mi pare, 800 lire, e che il tutto accumulato non oltrepassa mai le 85 mila lire, contro le 350 mila o le 400 mila lire del continentale con eguali mansioni.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Viva l'iniziativa privata!

FRAU (P.D.I.U.M.). Ci state governando voi da sempre! Ma che colpa ne abbiamo noi? Non abbiamo preteso mai nulla, e vi abbiamo sempre lasciato fare.

E per i pochissimi Sardi, pochissimi davvero, considerati di prima categoria, il compenso mensile raggiunge le 115 mila lire, come del resto viene fissato, mi pare, dal contratto nazionale. Guai a chi parla o a chi mostra di non essere soddisfatto: il licenziamento, per i Sardi, è immediato ed inappellabile... (*interruzione dell'onorevole Melis*).

Lei queste cose le sapeva da prima. Guardi che questo è uno dei tanti esempi. Andate a vedere i complessi sorti, andate a visitare il complesso di Portotorres. E parlo di complessi sorti con i nostri contributi e con i nostri mutui, a tasso agevolato. Visitateli, per esempio, all'ora dell'intervallo, alla fine del mattino, all'ora in cui si va a consumare il pasto; voi troverete, dentro una ampia sala, tutti i conti-

continentali, che consumano i loro pasti seduti a tavola; fuori, con qualsiasi tempo, come gente di colore, consumano i loro pasti, sdraiati per terra, gli operai sardi...

RUIU (P.S.d'A.). Si fa la battaglia per le libertà sindacali...

FRAU (P.D.I.U.M.). Me ne sto accorgendo. Mi scusi signor Presidente Dettori se ancora insisto, malgrado che a lei non faccia piacere: è vero quanto si va dicendo in alcuni ambienti del finanziamento di un nuovo impianto di fenolo a Portotorres? E siete sicuri che detto impianto sia sorto proprio a Portotorres e non a Solbiate? A Portotorres l'impianto del fenolo è quello vecchio, mentre uno stabilimento nuovo di zecca è sorto a Solbiate. Tutto ciò che ne deriva, tutte le considerazioni, siamo legittimamente disposti a farle.

L'esempio di Portotorres, dicevo, è uno fra i tanti, ma esso serve sufficientemente a dimostrare il concetto umano che di noi hanno quanti si trasferiscono in Sardegna, ansiosi, evidentemente, soltanto di ricevere da noi concessioni, agevolazioni da trasferire appena possibile altrove, nel Nord d'Italia. Ecco la difesa della nostra dignità di cui parlavo poco fa, difesa svolta a fatti e non a parole, difesa che può fare luce su quanto sta avvenendo in casa nostra, e che non soltanto ne dimensiona i risultati, ma ne mortifica anche gli animi. Esistono problemi economici (grossi problemi economici), problemi amministrativi, ma esistono anche i problemi morali che vanno sempre più interessando l'opinione pubblica; sono problemi di rapporto fra Stato e Regione, e — perchè no? — vi sono proprio rapporti umani o d'affari (se volete chiamarli così) tra noi Sardi e gli operatori del continente d'Italia. Evidentemente questi ultimi sono troppo interessati, eccessivamente interessati a trarre vantaggio dalla situazione sarda, in virtù delle nostre leggi e della nostra ingenuità, e dallo sfruttamento del lavoro e del sacrificio dei Sardi.

Vi è anche sotto questo aspetto il fallimento dell'Istituto autonomistico sardo. I problemi secolari rimangono aperti e rimangono, dunque, insoluti. Le forze più giovani si trasferiscono

altrove: Carbonia non è un esempio a sè stante, non è un esempio isolato; non è Carbonia la sola zona d'ombra della nostra vita economica e della nostra vita sociale. Vi sono zone d'ombra ormai in tutta la Sardegna, e non soltanto nella Provincia di Nuoro: nell'industria, nell'artigianato, nella edilizia, ove l'attività è calata spaventosamente del 35,7 per cento nel 1965, dopo il primo calo del 1964 del 27,7 per cento, mi pare. Ciò per essere stato, questo settore della edilizia, sottoposto alle note sperimentazioni demagogiche e pseudo-riformistiche, che volevano essere punitive, dopo l'avvento dei socialisti al potere. Vi sono zone d'ombra nel settore agricolo, e quante ce ne sono! L'onorevole Monni non lo ha detto chiaramente ed espressamente, ma certamente lo pensava. Il Presidente designato non ci dice nelle sue idee programmatiche...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Eletto.

PRESIDENTE. Designato va benissimo.

FRAU (P.D.I.U.M.). ...come e con quali strumenti si propone di uscire da così vasta zona d'ombra; gli accenni a riforme e le indicazioni di mezzi e di strumenti sono timidi nel suo programma e per niente confortanti; come prima predominerà la demagogia ed anche la confusione. Ci pare che stia avvenendo come avviene a certi speleologi improvvisati, che credono di avviarsi verso la luce ed invece, per un inaccorto itinerario, si trovano nel buio più pesto. Il patto di unità di azione che lega, anche in Sardegna, cattolici e socialisti in chiave di centro sinistra, potrebbe anche trovare ragionevole giustificazione solo se fosse capace di sviluppare un crescente impegno economico e sociale in un quadro di ampio rinnovamento morale ed anche spirituale. Ma la realtà sta dimostrando e dimostra il contrario. I Governi di centro sinistra, la coalizione di centro-sinistra si dimostra sempre di più impotente socialmente ed economicamente, così da favorire lo spappolamento delle nostre strutture, in un quadro che

io chiamerei di omertà, fatto nel silenzio delle reciproche responsabilità. Mai, prima dell'avvento al potere dei socialisti (diciamoci la verità), mai gli interessi particolari, ed uso una espressione garbata, sono stati più forti e più interessati, per la loro parte, di quelli generali. Per difendere questi interessi i socialisti diventano forti, si impegnano a fondo con tutte le loro energie e con tutte le loro armi! Mai c'è stato tanto sfrenato assalto alla diligenza, al potere, come ora, sfidando perfino l'opinione pubblica.

Per una assurda ipotesi, noi ci vorremmo porre un avvenuto rinsavimento della Democrazia Cristiana, ed una conseguente immediata azione di moralizzazione, e dunque di ridimensionamento delle pretese e degli appetiti dei componenti del così detto centro-sinistra omogeneo ed organico. Siamo certi che l'organicità e la omogeneità si dissolverebbero come d'incanto. Ne siamo sicuri. Evidentemente è solo nel soddisfacimento, nell'appagamento degli appetiti che risiede il motivo del vostro incontro e del vostro accordo. E' solamente nella distribuzione del potere il campo vitale per le intese, le più perfette, non nei programmi e non nelle cose. E' in questo campo, su questo campo che nascono e che nasceranno i dissapori, le incomprensioni, le rotture. Noi pensiamo, e concludo, che mai, come in questa occasione, gli oratori della Democrazia Cristiana, intervenuti in questo importante dibattito, abbiano implorato a sproposito l'aiuto di Dio. Mai tanto a sproposito. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966